



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 03/08/2020

FABI

01/08/20	Eco di Bergamo	8 Ubi vola in Borsa Da Intesa 2 miliardi alle Pmi virtuose	...	1
01/08/20	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	23 Rappresentanza Fabi al Credito Emiliano	...	2
31/07/20	Nazione Arezzo	2 Il «risiko bancario» - Filiali Ubi sospese: Intesa o Bper? - 36 sportelli ex Bpel e 34 ex Carifi. Incognita centro direzionale	Mannino Salvatore	3

SCENARIO BANCHE

03/08/20	Corriere della Sera	10 I 39 bonifici «sospetti» tra Lega e commercialisti La pista dei fondi spariti	Sarzanini Fiorenza	7
03/08/20	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	2 Intervista a Ennio Doris - L'Italia può risalire la china» - Gli ottanta anni del signor Mediolanum «Dobbiamo costruire un Paese moderno»	Neri Sandro	9
03/08/20	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	14 Banca Ifis punta sui crediti deteriorati	Telara Andrea	15
03/08/20	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	15 Banco BPM accelera sugli obiettivi sostenibili	Perego Achille	17
03/08/20	Italia Oggi Sette	4 Crediti deteriorati più gestibili: l'impatto dell'emergenza ci sarà, ma sarà contenuto - Crediti deteriorati gestibili	Tomasicchio Roxy	19
03/08/20	Italia Oggi Sette	5 Il rating come antidoto al credit crunch per le piccole imprese - Il rating? L'anti-credit crunch	Tomasicchio Roxy	21
03/08/20	Italia Oggi Sette	6 Raccolta fondi a gonfie vele, via web - La raccolta fondi sfrutta il web	Longo Antonio	24
03/08/20	L'Economia del Corriere della Sera	15 Intesa con Ubi ecco il campione, ma gli altri...	Righi Stefano	27
03/08/20	L'Economia del Corriere della Sera	16 Sussurri & Grida - Imprese vincenti: Barrese fa il bis il marmo in borsa, Thespac accelera	Righi Stefano	29
03/08/20	L'Economia del Corriere della Sera	29 Bitcoin, una corsa che vale 100 miliardi (ma in portafoglio)	Gadda Pieremilio	32
02/08/20	Repubblica	11 Intervista a Francesco Bazoli - Bazoli: tra Ubi e Intesa ha vinto un'idea comune - Bazoli "Tra Intesa e Ubi non vince una banca ma un'idea comune"	Manacorda Francesco	34
03/08/20	Repubblica Affari&Finanza	16 Un acquirente per il Monte dei Paschi la prima mossa tocca al Tesoro - Un acquirente per Monte Paschi la prima mossa tocca al Tesoro	Greco Andrea	37
03/08/20	Repubblica Napoli	2 UniCredit, finanziamento da 5 milioni per Gargiulo & Maiello spa	...	40

SCENARIO ECONOMIA

03/08/20	L'Economia del Corriere della Sera	2 L'Europa, i fondi (ma ai giovani chi ci pensa?)	De Bortoli Ferruccio - Giovannini Enrico	41
03/08/20	Stampa	2 Decreto agosto, ecco il bonus consumi - Corsa ai bonus Altri 2-3 miliardi per i consumi	Baroni Paolo	44

WEB

31/07/20	AREZZO24.NET	1 Banca Intesa, Ubi, Bper: ad Arezzo impatto su mille lavoratori :: Economia Arezzo24	...	46
----------	--------------	---	-----	----

Ubi vola in Borsa Da Intesa 2 miliardi alle Pmi virtuose

■ Balzo di Ubi Banca ieri in Borsa dopo la conclusione, con il 90,2% di adesioni, dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo: sospesa in mattinata in asta di volatilità mentre fa registrare un rialzo teorico del 10,7%, Ubi ha poi chiuso la giornata con +4,41% a 3,574. Lunedì si riunisce il consiglio di amministrazione di Ubi per l'approvazione dei risultati finanziari del primo semestre.

Sul fronte sindacale, ieri il coordinamento **Fabi** di Ubi Banca ha inviato una lettera ai dipendenti, ricordando che «in autunno saremo chiamati a gestire il passaggio in Intesa e in Bper, con tutti i riflessi economici e normativi: saranno trattative complesse e difficili». E, rivolgendosi al ceo di Intesa, Carlo Messina: «La forza di Ubi è il valore dei suoi 20 mila dipendenti. A questi vanno dimostrati valorizzazione e coinvolgimento».

Plafond Intesa per le Pmi

Nel frattempo Intesa mette in campo una nuova soluzione per il credito («Sustainability Loan») e stanza un plafond di 2 miliardi di euro a favore delle piccole e medie imprese che intendono effettuare investimenti innovativi in base ai criteri Esg (Environmental, social, governance) in coerenza con il piano della Commissione europea per una crescita sostenibile. Il profilo di sostenibilità dell'impresa viene tracciato anche grazie alla consulenza dei desk specialisti del gruppo Il «Sustainability Loan» è caratterizzato da una formula che permette la condivisione degli obiettivi di miglioramento in logica Esg mediante specifici indicatori certificati dall'impresa nella nota integrativa al bilancio. Sono previste anche forme di premialità rivolte alle imprese che raggiungono obiettivi di miglioramento sostenibile. Stefano Barrese, responsabile Banca dei Territo-

ri Intesa Sanpaolo afferma in una nota: «L'adesione ai principi Esg è un tema cruciale per Intesa Sanpaolo e per i nostri stakeholders. Tra i numerosi elementi concreti per la realizzazione di questa transizione, la nuova linea di due miliardi per finanziamenti allo sviluppo sostenibile sarà un passo ulteriore per il rilancio delle Pmi che sempre più si orientano verso la riduzione dell'impatto ambientale e il miglioramento in ambito sociale e di governance».

Cattolica: dai soci ok alla Spa

Per quanto riguarda, invece, Cattolica Assicurazioni, ieri i soci hanno deliberato la sua trasformazione in Spa. All'assemblea hanno partecipato 2.700 aventi diritto: 1.910 i voti a favore (70,74%) e 785 i contrari (29,07%). Ora si potrà dare luogo a quanto previsto dall'accordo quadro con Assicurazioni Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede Ubi in città COLLEONI



brevi

BANCARI

**Rappresentanza Fabi
al Credito Emiliano**

● Al Credito Emiliano è stata costituita a Palermo la nuova rappresentanza sindacale aziendale della Fabi, il sindacato maggiormente rappresentativo del settore bancario. Eletto dai lavoratori responsabile dell'organismo sindacale, Giovanni Pasqualino, quadro firettivo con una grande esperienza aziendale. Per Carmelo Raffa, coordinatore regionale della Fabi in Sicilia, che ringrazia Filippo Virzi per l'impegno concreto dimostrato: «Si aggiunge un nuovo ed importante tassello nell'isola a presidio dei diritti dei lavoratori del Credem, di ciò ne siamo fieri».



A CHI GLI SPORTELLI ARETINI DI UBI: RESTANO IN INTESA O C'E' BPER?

IL «RISIKO» BANCARIO

Mannino e Rossi alle pagine 2 e 3



Filiali Ubi sospese: Intesa o Bper? 36 sportelli ex Bpel e 34 ex Carifi Incognita centro direzionale

650 dipendenti da una parte e 350 dall'altra, con sedi che si guardano da vicino quasi in ogni comune. Sfoltimento difficile o cessione in blocco?

L'ISTITUTO DI MODENA

E' già stato vicino due volte ad acquistare la vecchia Etruria: è il ritorno di un antico innamoramento
di **Salvatore Mannino**
AREZZO

Si potrebbe cominciare con gli Abba, il famoso complesso secondo il quale «The winner takes it all», cioè il vincitore si prende tutto. Come a dire che Intesa San Paolo, che esce trionfatrice

dal braccio di ferro dell'Opa su Ubi Banca, si prende anche la vecchia Etruria, che appena tre anni fa era trasmigrata sotto le insegne del gruppo creditizio bergamasco-bresciano. Intesa, dunque, diventa padrona anche nella fu Bpel, ma per farne cosa? Si terrà gli sportelli e basta, razionalizzando una rete di vendita piena di sovrapposizioni oppure rivenderà a Bper, la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, cui per gli accordi precedenti all'Opa andranno 530 filiali in tutta Italia, in particolare

al centronord?

La questione non è esattamente di secondo piano per un istituto bancario, la fu Etruria, che dal 2015 almeno non riesce a ritrovare un briciolo di equilibrio



Dir. Resp.: Agnese Pini

e che credeva di aver riscoperto un abbraccio sicuro in Ubi e ora si riscopre nuovamente preda. Qualche numero per capire meglio: Ubi Banca ha ereditato ad Arezzo 36 sportelli più il vecchio centro direzionale di via Calamandrei, per un totale di 650 dipendenti, 300 dei quali appunto nel cubo di vetrocemento ex Sacfem e gli altri nelle filiali.

Intesa San Paolo è anch'essa presente nel capoluogo e in provincia in maniera capillare: 34 sportelli per 350 dipendenti, quasi tutti distribuiti nelle filiali, grazie alla rete di vendita di quella che fu Cassa di Risparmio di Firenze. In sostanza, siamo a una presenza delle due banche pressochè speculare, con gli sportelli che si guardano l'un l'altro, spesso anche fisicamente, comune per comune, paese per paese, città per città.

Pare evidente che all'occhio di un manager incaricato di risparmiare dall'alto una rete del genere possa sembrare ridondante. Gli effetti, soprattutto per il personale, potrebbero essere pesanti, con l'eliminazione dei doppioni e quindi con la chiusura di molti sportelli.

A meno che....Già, a meno che in partita non entri Bper a rilevare le filiali in eccesso. E' uno scenario che non si può affatto escludere e che anzi alcuni banchieri esperti del sistema creditizio aretino e in particolare della gestione pre-Ubi ritengono come il più probabile. Per la banca modenese sarebbe un vecchio amore che ritorna: già in due occasioni il board di Bper aveva trattato l'acquisto di Etruria: prima del commissariamento, quando il presidente dell'epoca Ettore Caselli era arrivato a un passo dall'accordo con l'ultimo Cda di Lorenzo Rosi e Alfredo

Berni. Poi c'era stato il ritorno di fiamma del settembre 2017, quando ancora Bper si era candidata all'acquisto delle quattro banche in risoluzione, salvo poi accontentarsi della sola Cassa di Ferrara. Non è detto dunque che non ci sia una terza fase di innamoramento, che impedirebbe una razionalizzazione pesante della rete di vendita sovrapposta di Ubi e Intesa.

Nel caso, però, ci sarebbe un'incognita: che fare del centro direzionale di via Calamandrei? Ubi vi aveva decentrato una parte delle funzioni della sede centrale e comunque della macroarea dell'Italia centrale. Ma la banca di Modena, più piccola per dimensioni, può permetterselo davvero? Si capirà meglio di qui a fine anno, il termine ultimo per decidere quali filiali vanno a Bper e quali restano in Intesa. Per il sistema bancario aretino sarà un'altra lunga estate calda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

I dipendenti

Mille fra i due gruppi creditizi sotto la lente

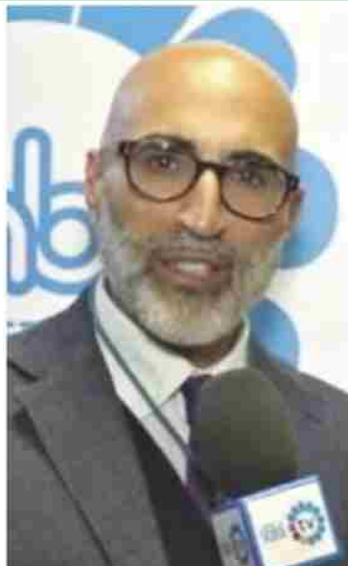
I dipendenti interessati all'esito dell'Opa con cui Intesa ha conquistato Ubi sono un migliaio solo in provincia di Arezzo: 650 della banca che acquisito l'ex Etruria, 350 dell'istituto qui presente con l'ex cassa di risparmio

2

La preoccupazione

Tutti i timori dei sindacati

I sindacati dei bancari, in particolare la **Fabi** di Fabio Faltoni (foto sotto) temono una razionalizzazione degli sportelli che riduca drasticamente il personale attualmente impegnato nei 36 sportelli di Ubi Banca e nei 34 di Intesa



3

La questione Via Calamandrei è un nodo aperto

Il centro direzionale ex Etruria che si era salvato anche con il passaggio a Ubi che vi aveva trasferito alcune delle funzioni centrali e della macro-area Toscana-Lazio, riuscirà a salvarsi con Intesa o con un'eventuale cessione a Bper, la banca di Modena?



L'insegna di Ubi destinata a scomparire. Nella foto sotto: uno sportello bancario



I 39 bonifici «sospetti» tra Lega e commercialisti

La pista dei fondi spariti

I tesori del partito e i movimenti segnalati da Bankitalia

Il caso

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA In poco più di un anno hanno ricevuto 39 bonifici per un totale di circa mezzo milione di euro. Soldi trasferiti dalla Lega per Salvini, Lega Nord e *Radio Padania* alla loro società Mdr stp srl. Per questo nei confronti di Alberto Di Rubba e Andrea Manzoni, i due commercialisti che amministrano i soldi del Carroccio e sono stati recentemente indagati per un'operazione immobiliare dalla procura di Milano, è arrivata una segnalazione dall'Unità antiriciclaggio di Bankitalia. E nuovi accertamenti sono stati disposti per verificare se queste movimentazioni siano in realtà servite a mettere al sicuro parte dei soldi che la Lega dovrebbe altrimenti restituire allo Stato almeno fino a che non saranno stati trovati i 49 milioni di fondi pubblici che risultano spariti. E per i quali i vertici del partito si sono impegnati con i magistrati di Genova a effettuare la restituzione.

La cassaforte

Manzoni è revisore del gruppo alla Camera, Di Rubba ha l'incarico di amministratore del gruppo al Senato. I due commercialisti emergono in decine di operazioni che portano alla Lega, l'ultima scoperta appena qualche settimana fa per l'acquisto di un immobile per 800 mila euro da parte di Lombardia Film commission (ente partecipa-

to dalla Regione). Della Mdr stp srl, oltre a Manzoni, revisore del gruppo alla Camera, e Di Rubba, amministratore del gruppo al Senato, fanno parte anche il senatore e tesoriere del partito Giulio Centemero e il senatore Stefano Borghesi. Ancor più interessante viene ritenuto il collegamento con la Dea consulting finita al centro dell'inchiesta genovese sui fondi spariti. Ecco perché l'attenzione della Guardia di Finanza si concentra adesso su queste nuove operazioni effettuate tra giugno 2019 e maggio scorso.

Bonifici frazionati

Il conto corrente segnalato è il 2523 della banca Popolare di Bergamo. Secondo l'antiriciclaggio «nel periodo 6 giugno 2019 al 7 maggio 2020 arrivano 14 bonifici per complessivi 316.726 euro disposti da "Lega per Salvini premier" con causale "pagamento fattura" tramite un rapporto in essere presso Credito valtellinese, filiale Milano». Su quello stesso deposito «tra il 10 giugno 2019 e il 6 maggio 2020, vengono accreditati 13 bonifici per complessivi 123.327 euro disposti da "Lega Nord" con causale "pagamento fattura" tramite un rapporto in essere presso Banco Bpm filiale di Bergamo». Non è finita: «Nel periodo 12 giugno 2019 al 14 maggio 2020 12 bonifici in arrivo per complessivi 67.198 euro disposti da Radio Padania con causale "pagamento fattura" tramite un rapporto in essere presso Bcc Milano». Il 21 giugno 2019 c'è un «bonifico in partenza per 10.980 euro disposto online a favore della "Partecipazioni Srl" con

causale "saldo fatture"» e poi tra il 23 luglio 2019 e il 15 aprile 2020 nove bonifici in partenza per 102.681 euro con la stessa società beneficiaria».

Soggetti politici

Sono gli stessi funzionari dell'Antiriciclaggio a evidenziare l'anomalia di una «ricezione ed effettuazione di bonifici aventi come controparti soggetti appartenenti al mondo politico e già citati nelle diverse segnalazioni sospette collegate». La stessa banca che ha diramato l'alert aveva chiesto spiegazioni a Manzoni e il commercialista «ha precisato che la "Mdr stp srl" è stata costituita attraverso la spedizione del portafoglio clienti dello studio "Dea consulting", soggetto per il quale è stata in passato inoltrata apposita segnalazione di operazione sospetta. E con la finalità di svolgere attività di consulenza amministrativa contabile e fiscale per la Lega Nord presentando a supporto di quanto dichiarato alcune fatture». Una giustificazione che evidentemente non ha convinto né il direttore della filiale, né l'Antiriciclaggio che hanno deciso di far partire i controlli. Le verifiche sono affidate alla Guardia di Finanza proprio perché gli stessi funzionari di Bankitalia nella relazione sottolineano come «in presenza di numerose segnalazioni collegate non è possibile escludere illeciti». Il sospetto è sempre lo stesso: un sistema costruito su società che in realtà servono soltanto a schermare il passaggio del denaro. Fino ad occultarlo.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe dell'inchiesta**Le condanne e le prescrizioni**

Nel 2012 scoppia il caso della gestione dei rimborsi elettorali della Lega Nord. Umberto Bossi e l'ex tesoriere Francesco Belsito sono condannati per truffa, ma nel 2019 la Cassazione prescrive

La conferma della confisca

Il verdetto della Cassazione conferma tuttavia la confisca di 49 milioni relativi ai rimborsi elettorali incassati tra il 2008 e il 2010, come richiesto e ottenuto dalla Procura di Genova

La restituzione a rate bimestrali

Un accordo tra pm di Genova e avvocati della Lega Nord, del settembre 2018, ha disposto la restituzione a scaglioni della somma in rate da 100 mila euro a bimestre

I PROTAGONISTI

«L'Italia può risalire la china»

Ennio Doris, fondatore di Mediolanum, ha compiuto ottant'anni e continua a sognare un Paese migliore: «Ripartire adesso dipende da noi. Servono politiche fiscali e interventi che stimolino l'economia, semplificazioni e infrastrutture. Sì al Mes»

Neri alle pagine 2 e 3

Gli ottanta anni del signor Mediolanum «Dobbiamo costruire un Paese moderno»

Ennio Doris a tutto campo: dal Recovery Fund alle ricette per ripartire

«Qualche responsabilità noi italiani ce l'abbiamo. Il Covid-19 ha fatto l'Europa Il simbolo della nostra miopia: non avere mai costruito il ponte di Messina»

SISTEMA BANCARIO

«L'operazione Intesa-Ubi è solo l'inizio di una serie di aggregazioni È un processo inevitabile»

di **Sandro Neri**
MILANO

Era pronto a lavorare anche il giorno del suo ottantesimo compleanno. Seduto davanti allo schermo del computer, attendeva l'avvio di una videoconferenza col marketing. «E invece, collegati, c'erano moglie e figli con gli amici di sempre. Mi hanno fatto una sorpresa, e mi sono pure emozionato. Anche perché tra i regali c'era un libro sulla mia vita, con ricordi e interviste a tutte le persone a me più vicine: da mia moglie Lina a Silvio Berlusconi». Ennio Doris, «l'uomo che non smette di sognare» (sottotitolo del libro), più che a fare bilanci di una carriera all'insegna dell'innovazione pensa a suggerire qualche idea per ripartire. «L'Italia - spiega - paga oggi il prezzo di anni di mani bucate. Risalire la china dipende solo da noi. Dalla capacità di arrivare a un paese moderno».

Recentemente ha detto che servirebbe un nuovo piano

Marshall. L'accordo portato a casa dal premier Giuseppe Conte sul Recovery Fund gli assomiglia?

«È un primo passo. Parliamo di 390 miliardi a fondo perduto e poi di altri 360 a tassi vicini allo zero, rimborsabili di qui al 2050. Quello che non sono riusciti a fare nell'Ue i politici più visionari l'ha fatto il Covid».

Non è un giudizio clemente.

«Il risultato ottenuto in Europa è merito del virus che ha convinto Germania e Francia della necessità di fare qualcosa di concreto. Se non ci fossimo riusciti, l'Europa si sarebbe sgretolata».

A Bruxelles c'è chi non si fida degli italiani.

«Mi chiedo: come è stato possibile che uno dei sei paesi fondatori dell'Ue, una delle grandi potenze industriali, sia finito in fondo alla classifica, con una crescita inferiore a quella di Spagna e Portogallo e con un debito pubblico enorme? È chiaro che qualche responsabilità noi italiani ce l'abbiamo. Ed è ora di cambiare».

Cosa fare per correggere il tiro?

«Essere più pragmatici e meno schiavi dell'ideologia e dei pregiudizi. Prendiamo il Mes: un prestito di 37 miliardi destina-

ti al riordino della sanità. Non prendere quelle risorse dal Mes ma dal mercato costa molto di più: 500 milioni all'anno solo di interessi. Una follia. Che farebbe poi schizzare in alto anche lo spread».

La sua ricetta?

«Politiche fiscali adeguate, interventi per stimolare l'economia e la semplificazione, investimenti in infrastrutture. Ecco, fermiamoci sulle infrastrutture. Ce ne è una che è il simbolo della nostra miopia».

Quale?

«Il ponte di Messina. All'estero si gettano ponti di decine di chilometri e noi non siamo stati in grado di costruirne uno per coprire un chilometro di mare. E in compenso paghiamo il prezzo di una minore competitività e di costi più alti per l'energia».

C'è chi paventa un autunno caldo e si temono tensioni sociali. Eppure i listini azionari mondiali sono quasi tutti tornati a livelli pre-



vid-19. Come mai?

«Si deve all'opera espansiva delle banche centrali e dei governi americano, tedesco e inglese. Hanno tutti messo a disposizione delle aziende e dei privati che hanno perso il lavoro risorse utili ad affrontare la crisi. La gente, prudente, ha preferito non spendere e sono esplosi i depositi in conto corrente».

Come giudica l'operazione Intesa-Ubi. Seguiranno altre aggregazioni?

«Sì, è inevitabile. È come una corsa a eliminazione. In qualsiasi settore quando si parte si è in tanti, ma qualcuno si perde per strada. In Italia agli inizi del Novecento sono nate 300 fabbriche di automobili, 70 solo a Torino. Ma quante ne sono rimaste oggi? Lo stes-

so sta succedendo nel mondo delle banche. Quella fra Intesa e Ubi è la prima fusione. Nata non per decisione delle due imprese, ma dall'offerta di quella più grande. Succederà ancora».

Mediolanum, la sua banca, nacque senza sportelli e nessuno credeva potesse funzionare. Oggi tutte vorrebbero alleggerirsi delle filiali.

«Tutte stanno venendo nella nostra direzione, per investire in tecnologia. Il problema però non è solo di strategia ma di cultura, di formazione. La nostra rivoluzione è stata nel modo di lavorare nella consulenza finanziaria».

Fedele Confalonieri scrive di lei: «Ha inventato la fi-

nanza popolare». In che senso?

«Che ho avvicinato il risparmiatore alle opportunità del mercato. Investire nell'economia mondiale, oggi, è il solo modo per far fruttare i risparmi. Nel periodo gennaio-maggio 2020, la banca ha registrato, rispetto al mercato delle Reti, il 29% della raccolta fondi, il 38% per i mutui, il 79% per i prestiti personali e il 98% della protezione. Bene anche la semestrale con le masse in gestione tornate ai valori pre-covid oltre 85 miliardi di euro, la raccolta netta totale che ha superato i 5 miliardi di euro e il Common Equity Tier 1 ratio ("indice di solidità patrimoniale") pari al 19,3%, ai massimi livelli del settore bancario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il miglior modo per essere egoisti? È essere altruisti»

«Per vivere bene serve la generosità»

MILANO

C'è una massima che ha animato tutta la sua carriera: «Per vivere bene, non dico felici ma almeno sereni, non puoi essere spietato negli affari e generoso solo con gli amici». Ne ha fatto anche uno slogan: «Il miglior modo di essere egoisti è essere altruisti». E per questo, in ufficio, ha affisso l'icona della Lavanda dei piedi. Chiari-sce: «Nel lavoro una persona modella se stessa. Il concetto che nell'opera c'è l'artista vale per tutte le attività umane. Anche in banca». Della generosità di Ennio Doris parlano le testimonianze raccolte da Pier Augusto Stagi nel libro «80 anni di ottimismo» (Mondadori) uscito per il compleanno del presidente di Mediolanum. «Quando nel 2008 fallì Lehman Brothers – racconta Alberto Nagel – lui decise subito di rimborsare i propri clienti e lo fece mettendo mano al suo portafoglio». Spiega ora Doris:

portafoglio». Spiega ora Doris: «Siamo stati gli unici al mondo a farlo. Mi sentivo in dovere di fare opera di solidarietà nei confronti degli 11.000 clienti incappati nella vicenda, ma non potevo farlo a carico della banca. Così, l'abbiamo fatto solo noi azionisti: io e la Fininvest».

L'amicizia con Silvio Berlusconi è alla base della nascita di Programma Italia, prima, e poi di Banca Mediolanum. Naturale evoluzione della prima rete nata in Italia per offrire consulenza globale nel settore del risparmio gestito. Di loro si dice che non abbiano mai litigato. «Non solo – precisa Doris – Vorrei raccontare un episodio che nessuno conosce. Quando, negli anni Ottanta, la Chase Manhattan Bank mi propone di acquisire il 5 per cento di un broker di Londra, chiedo consiglio a Silvio. Si parlava di 7 milioni e mezzo di sterline di allora e noi eravamo soci. «Io non lo farei», mi risponde. Io, invece, vado avanti, senza dirglielo. Il broker fallisce e perdiamo, inizialmente, l'intero investimento. Ma come dirlo a Silvio? Alla fine lo chiamo e lui, sorridendo, dice: «La prossima volta fidati di più del mio istinto». Tutto qui. Incredibile, no?».

s. n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flowe, missione sostenibilità Una nuova società su misura di giovani e tutela dell'ambiente «Abbiamo il dovere di fare tutto il possibile per salvare il pianeta»

La neonata struttura benefit del gruppo bancario
dedicata alle istanze di sostenibilità e benessere sociale

MILANO

Per chi la richiede, c'è anche la carta di credito in legno riciclato. Una novità assoluta, impact free, realizzata in materiali ecosostenibili ma capace di

garantire la piena funzionalità dei servizi di pagamento sia in modalità tradizionale che in contactless. Poi le offerte per i più giovani (a partire dai 12 anni) e le funzioni attivabili dal cellulare, tramite un'app collegata al conto e alla carta di credito virtuale. «La mission di Banca Mediolanum è sempre stata quella di soddisfare bisogni e aspettative dei clienti», spiega Ennio Doris. «Ora però è arrivato il momento di esplicitare un'altra nostra vocazione, intrinsecamente presente da sempre nel nostro lavoro. Quella di adoperarci per il bene dell'ambiente e di chi vive intorno a noi». Questa l'anima del progetto Flowe, l'ultima novità in casa Mediolanum. La società, creata per presidiare un segmento di mercato destinato ad ampliarsi, punta a intercettare soprattutto le esigenze del target più giovane. «Non condivido tutte le idee di Greta Thunberg – confessa Doris – ma vedere quanti milioni di ragazzi è riuscita a portare in piazza, in tutto il mondo, nel nome dell'ambiente mi ha fatto capire quanta sensibilità ci sia oggi fra i più giovani anche sui grandi temi. Non credo si possa arrivare a controllare l'ambiente. Possiamo, però, controllare le emissioni di Co2 o il consumo della plastica. Credo che tutto quanto possiamo realmente fare per il bene del pianeta, abbiamo il dovere di farlo. Anche come banca».

Flowe è una better being platform. Cioè una piattaforma aziendale dedicata a chi è sensibile a istanze di sostenibilità, di benessere individuale e di evoluzione sociale. E che cerca un servizio bancario innova-

tivo e completamente digitale. Fruibile scaricando l'app Flowe disponibile su Apple Store e Google Play Store. L'ultima fase di collaudo del servizio, il cosiddetto family & friends, ha coinvolto la cerchia relazionale più stretta di Banca Mediolanum e si è conclusa portando in dote 15.000 utenti, poi saliti a 24.000. «Flowe segna uno snodo cruciale nel percorso evolutivo del nostro Gruppo dinanzi ai cambiamenti strutturali portati dallo sviluppo tecnologico e digitale, ai nuovi stili di comportamento di acquisto, consumo e risparmio e tiene conto delle istanze di sostenibilità e benessere sempre più diffuse e condivisibili», ha precisato Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum, alla presentazione della neonata società benefit. «Non basta lavorare bene nell'interesse del cliente, non basta produrre utili - aggiunge il padre Ennio, che di Mediolanum è fondatore e presidente - oggi non è più possibile innovare senza lasciarsi orientare dalla sostenibilità. Concetto che deve animare anche l'innovazione tecnologica».

La nuova sfida è sul fronte dell'Innovability. Un percorso a lungo termine di cui Flowe è, per Banca Mediolanum, solo il primo step. Per realizzare il progetto la banca ha istituito una newco, una legal entity ad hoc, con management e professionalità dedicati. Dietro lo sviluppo dei vari servizi, criteri tecnologici e digitali avanzati, studiati con diversi partner dell'industria della information technology. Grazie all'app, è possibile unire alle funzioni tipiche di una home banking servizi per la persona, finalizzati per esempio alla cura del proprio benessere e della propria forma fisica. Il richiamo all'ecologia non è solo uno slogan. «Per ogni cliente che chiede una carta di credito in legno riciclato piantiamo un albero - precisa ancora Doris - Non solo: calcoliamo la quantità di Co2 prodotta dai nostri clienti con ogni acquisto effettuato e piantiamo un albero di conseguenza, per compensare. Ne abbiamo già piantati oltre 4.500».

Sandro Neri

RI RIPRODUZIONE RISERVATA



Ennio Doris
con il figlio Massimo



Ennio Doris con la moglie
Lina Tombolato e i figli
Sara Doris (Presidente
Fondazione Mediolanum
Onlus) e Massimo Doris
(Amministratore delegato
di Banca Mediolanum)

Banca Ifis punta sui crediti deteriorati

È il secondo importante ramo di attività del gruppo

Acquisiti da inizio anno 11 portafogli di Npl per 1,3 miliardi di euro di valore nominale

di **Andrea Telara**
MILANO

Si chiamano Non Performing Loan (Npl) e sono i crediti deteriorati o in sofferenza che spesso le banche vantano verso debitori in difficoltà, ovvero che non riescono a onorare i propri impegni. A differenza che in passato, oggi la gestione degli npl rappresenta un'attività ben strutturata, attorno alla quale si è sviluppato un business molto articolato. Lo sa bene Banca Ifis, istituto quotato in Borsa che ha circa 1.800 dipendenti ed è specializzato principalmente in due tipi di attività. Il primo è rappresentato dai servizi e dalle soluzioni di credito alle imprese, in particolare quelle piccole e medie. Il secondo importante ramo di attività di Banca Ifis è proprio l'acquisizione e la gestione di Npl, cioè di portafogli di crediti deteriorati.

Oggi molti istituti bancari hanno infatti la necessità di alleggerire i propri bilanci dal peso degli npl e per questo li cedono a operatori specializzati, che sanno gestirli meglio e recuperarli, dopo averli acquisiti ovviamente a valori inferiori rispetto a quelli del credito originario. Tali cessioni possono avvenire tramite transazioni dirette oppure con operazioni di cartolarizzazione: in altre parole, i prestiti ceduti sono «impacchettati» e trasformati in ti-

toli negoziabili sul mercato. In questa «filiera» si inserisce l'attività di alcuni player come Banca Ifis che, da inizio anno, ha acquistato 11 portafogli di npl per circa 1,3 miliardi di euro di valore nominale.

L'istituto ha concluso, solo nel mese di luglio, due importanti operazioni di acquisto di crediti in sofferenza da UniCredit. Nel dettaglio, con la prima operazione la banca ha rilevato dalla controparte 335 milioni di euro di Npl. Con l'ultimo deal, Banca Ifis ha acquisito invece altri 840 milioni in valore nominale (in cordata con Gaia Spv, un veicolo di cartolarizzazione gestito da Guber Banca e finanziato dalla stessa Guber con la britannica Barclays Bank). Nello specifico, dell'intero portafoglio di crediti deteriorati ceduti, Banca Ifis ha rilevato un valore nominale complessivo di circa 486 milioni di euro rappresentato da non performing loan vantati verso più di 8.200 debitori, mentre Gaia ha rilevato la restante porzione, per un valore nominale complessivo di 354 milioni di euro. Queste operazioni sono coerenti con la strategia di Banca Ifis che vuole essere la controparte di riferimento per l'acquisto di portafogli di Npl nelle diverse fasi del ciclo economico, con la capacità di eseguire transazioni di importo molto rilevante direttamente o in partnership con altri primari operatori del mercato.

La banca sta attualmente partecipando a 15 processi di cessione per un controvalore nominale attorno a 1,9 miliardi. Gli acquisti di npl realizzati in questi mesi, secondo la view della banca, offriranno un buon contributo alla redditività del gruppo nei prossimi due anni, grazie a un'attività di recupero che viene definita dall'istituto veneto «proattiva e diversificata». Banca Ifis fa sapere che i prezzi di acquisto sono in linea con le aspettative e il possibile slittamento delle tempistiche di recupero, legato a un acuirsi della crisi economica, «dovrebbe essere mitigato dal fatto che Banca Ifis è in grado di offrire ai propri debitori piani di rientro sostenibili con durata media di circa 7 anni». «Anche in questo periodo abbiamo continuato ad investire nel mercato dei non performing loan partecipando attivamente ai processi di cessione di crediti npl e rafforzando l'attività di recupero stragiudiziale al fine di minimizzare l'impatto di dilazione derivante dalla temporanea chiusura dei tribunali», spiega Luciano Colombini (**nella foto**), amministratore delegato di Banca Ifis che aggiunge: «il contesto di mercato non è semplice ma, grazie alla diversificazione del portafoglio proprietario e all'esperienza maturata, stiamo registrando performance di recupero più che soddisfacenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli analisti dell'istituto prevedono un aumento dello stock di Non Performing Exposures dopo due anni di calo

«Npe, il valore delle transazioni di portafoglio è di circa 32 miliardi»

Circa 32 miliardi di euro. È il valore delle transazioni di portafogli di non performing loan nel corso del 2020. La stima è del Market Watch Npl realizzato da Banca Ifis che vede all'orizzonte un mercato ancora dinamico benché le banche italiane abbiano già fatto molto in passato per ridurre i loro crediti in sofferenza. Dopo 2 anni di calo, gli analisti stimano che quest'anno vi sia un aumento del 7% (+23 miliardi di euro) dello stock di Npe (Non Performing Exposures), espressione che indica tutti i crediti inesigibili. Tale aumento è previsto perché il credito deteriorato nei bilanci delle banche, dopo anni di flessione, sta rallentando la sua discesa.



Banco BPM accelera sugli obiettivi sostenibili

Nascono una nuova struttura e il Comitato manageriale, presieduto dall'ad Castagna

Le missioni sono lo sviluppo e il pieno coinvolgimento delle funzioni aziendali sulle tematiche legate al raggiungimento dei 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030

VISIONE

«Impegno affinché siano valori condivisi tra le nostre persone, le aziende e i territori in cui operano»

di **Achille Perego**
MILANO

Sviluppo e pieno coinvolgimento di tutte le funzioni aziendali sulle tematiche ESG. Banco Bpm, il terzo gruppo bancario italiano, ha annunciato infatti nei giorni scorsi la nascita del Comitato manageriale Environmental Social and Governance (ESG), presieduto dall'ad Giuseppe Castagna (nella foto) e che vedrà, fra i membri permanenti, anche i due condirettori generali Domenico De Angelis e Salvatore Poloni, oltre a quasi tutti i responsabili di prima linea della banca.

Il riconoscimento del valore strategico degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals: SDGs) – obiettivi già condivisi e perseguiti da tempo da Banco Bpm – ha determinato anche l'istituzione della nuova struttura Sostenibilità (già attiva), con lo scopo di dare maggiore impulso a tutte le attività del gruppo volte a orientare la governance e la cultura aziendale a un sempre maggiore presidio delle tematiche ambientali e sociali.

«Banco BPM si è impegnata nel rendere la sostenibilità un valore condiviso tra tutti gli stakeholders interni ed esterni – spiega Castagna –. Crediamo che vada superata la concezione dell'ESG come richiesta pressante da parte dei regolatori e che ci si impegni tutti all'interno della nostra azienda per considerare sostenibili-

tà e ambiente come valori condivisi tra le nostre persone, le aziende e i territori in cui operiamo».

La struttura Sostenibilità, posta in staff al Responsabile comunicazione Matteo Cidda, eredita parte delle attività già svolte da tempo in banca: responsabile sarà Liana Mazzarella, manager con una solida esperienza all'interno del gruppo in ambito pianificazione, controllo di gestione e da diversi anni a capo del team di responsabilità sociale d'impresa. I principali compiti del Comitato ESG riguardano il posizionamento di Banco BPM rispetto al tema della sostenibilità e dei 17 goals dell'Onu e la promozione di iniziative strategiche in questo ambito. Il Comitato avvierà inoltre il coordinamento delle funzioni coinvolte nei progetti e avrà il presidio degli argomenti cruciali come il cambiamento climatico e la diversity. Si occuperà anche di validare i principali contenuti utili per le interlocuzioni con Autorità di vigilanza, investitori, analisti, agenzie di rating e altri stakeholder.

La funzione Sostenibilità ha invece il compito di coadiuvare il Comitato ESG nella messa a terra delle diverse attività ma anche di curare il processo di predisposizione della DCNF (Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario) e la definizione dei temi rilevanti e gli indicatori di sostenibilità. Si occupa inoltre di valutare gli impatti di sostenibilità derivanti dalle iniziative del gruppo e di fornire supporto alle strutture della banca ai fini della loro realizzazione. Deve, infine, promuovere la comunicazione esterna e interna sulle questioni relative agli ESG, favorendo la diffusione della cultura della sostenibilità.

Ma il contributo di Banco BPM alla crescita sostenibile del Paese passa anche attraverso l'attività del credito. Il supporto delle aziende che intraprendono un percorso di transizione verso un modello di business sostenibile, e quindi più efficiente, rappresenta infatti un obiettivo strategico per il gruppo. Va in questa direzione l'istituzione recente del plafond "Investimenti Sostenibili 2020-2023" che risponde alle esigenze che stanno emergendo in maniera sempre più forte da parte delle imprese, come dimostra la crescente domanda di strumenti finanziari "sustainability oriented" anche in un contesto complesso come quello attuale. Il plafond ammonta a 5 miliardi ed è già attivo per alcune tipologie di investimento come lo sviluppo di impianti per la produzione di energie rinnovabili (solare, eolico, biogas) e le operazioni real estate ad alta efficienza energetica. A queste se ne aggiungeranno progressivamente altre in coerenza con ulteriori attività previste dalla Tassonomia Ue (il sistema europeo di classificazione delle attività sostenibili), quali ad esempio gli interventi per l'efficiamento energetico e gli investimenti diversi dall'energy in settori cosiddetti 'transitional' (caratterizzati da alti livelli di emissione come i trasporti) finalizzati al miglioramento del proprio impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sos liquidità - Crediti deteriorati più gestibili: l'impatto dell'emergenza ci sarà, ma sarà contenuto

Tomasicchio a pag. 4

L'Outlook di Abi e Cerved sugli Npl: nello scenario più pessimistico tasso al 4,6%

Crediti deteriorati più gestibili

L'impatto dell'emergenza ci sarà, ma sarà contenuto

DI ROXY TOMASICCHIO

La rischiosità del credito resta alta ma gestibile e soprattutto non paragonabile ai picchi della crisi di otto anni fa. Infatti, l'emergenza da coronavirus fermerà il trend in miglioramento e porterà effetti negativi sui tassi di deterioramento dei crediti vantati dalle banche nei confronti delle società non finanziarie italiane, ma nonostante ciò non ci saranno le percentuali del 2012, anche grazie ai diversi interventi adottati da Autorità e sistema bancario stesso (ossia le diverse moratorie e i sostegni alla liquidità).

La stima arriva dall'Outlook di Abi e Cerved sui crediti deteriorati (Npl, non performing loans) delle imprese italiane. In particolare il report analizza il tasso di deterioramento (o di default) del credito, cioè il rapporto fra il numero delle posizioni creditizie che in un anno si deteriorano e lo stock di crediti non in default nel periodo precedente. Per default, inoltre, si intende un concetto più ampio di quello di sofferenza, in quanto tiene conto anche di alcune fasi di difficoltà del debitore meno gravi: i crediti deteriorati vengono classificati anche come scaduti e inademp-

pienze probabili.

Premesso ciò e passando alle cifre, i tassi di deterioramento dei prestiti concessi alle imprese italiane tenderanno a crescere per effetto del Covid nel prossimo biennio, raggiungendo un picco del 4% nel 2021, per poi tornare a calare nel 2022. Nonostante la crisi, il fisiologico aumento della rischiosità, che interesserà le imprese di un po' tutte le dimensioni è molto più basso rispetto al passato, non solo in uno scenario base, ma anche considerando la stima più pessimistica. I nuovi crediti in default si manterranno, infatti, su livelli distanti rispetto ai picchi raggiunti nel 2012 (7,5% a fine 2012), con incrementi che interesseranno maggiormente le aziende di piccola e media dimensione e le imprese operanti nell'edilizia e nei servizi. Anche nel caso di una nuova ondata di contagi in autunno, quando si stima che il tasso di deterioramento arrivi al 4,6%,

I tassi di deterioramento delle società non finanziarie, ovvero la quota di crediti in bonis passati allo status di deteriorati, si sono infatti contratti sia nell'ultimo trimestre del 2019 (dal 3,2% del 4° trimestre 2018 al 2,9% del 4° trimestre 2019) sia nel primo trimestre del 2020 (dal 3,1% del 1° trimestre

2019 al 2,9% del 1° trimestre 2020). Secondo le previsioni, dopo aver raggiunto nel 2019 i livelli più bassi della serie storica post-crisi finanziaria (2,9%), nel biennio 2020-21 i tassi torneranno a salire, con l'incidenza dei flussi di nuovi prestiti in default sul totale dei prestiti in bonis prevista al 3,8% nel 2020 e al 4% nel 2021, per poi ridursi nuovamente al 3,3% nel 2022. In uno scenario peggiorativo, i tassi di deterioramento raggiungerebbero il 4,5% nel 2020, portandosi al 4,6% nel 2021 per poi calare al 3,8% al termine del periodo di previsione. Nel 2022 i tassi di deterioramento sarebbero comunque su livelli inferiori o prossimi a quelli pre-crisi finanziaria (3,7% nel 2007).

L'impatto nel biennio 2020-21 sarà maggiore per le piccole (dal 2,1 del 2019 al 3,5% del 2021) e per le medie imprese (dall'1,7 al 3,1%), soprattutto nello scenario peggiorativo (rispettivamente 4,2 e 3,8% nel 2021). Settori più colpiti saranno l'industria (dal 2,3% del 2019 al 3,5% del 2021 nello scenario base) e le costruzioni (dal 4% al 5,1%), mentre nello scenario peggiorativo il settore più impattato è quello dei servizi (dal 2,8% del 2019 al 4,5% del 2021).

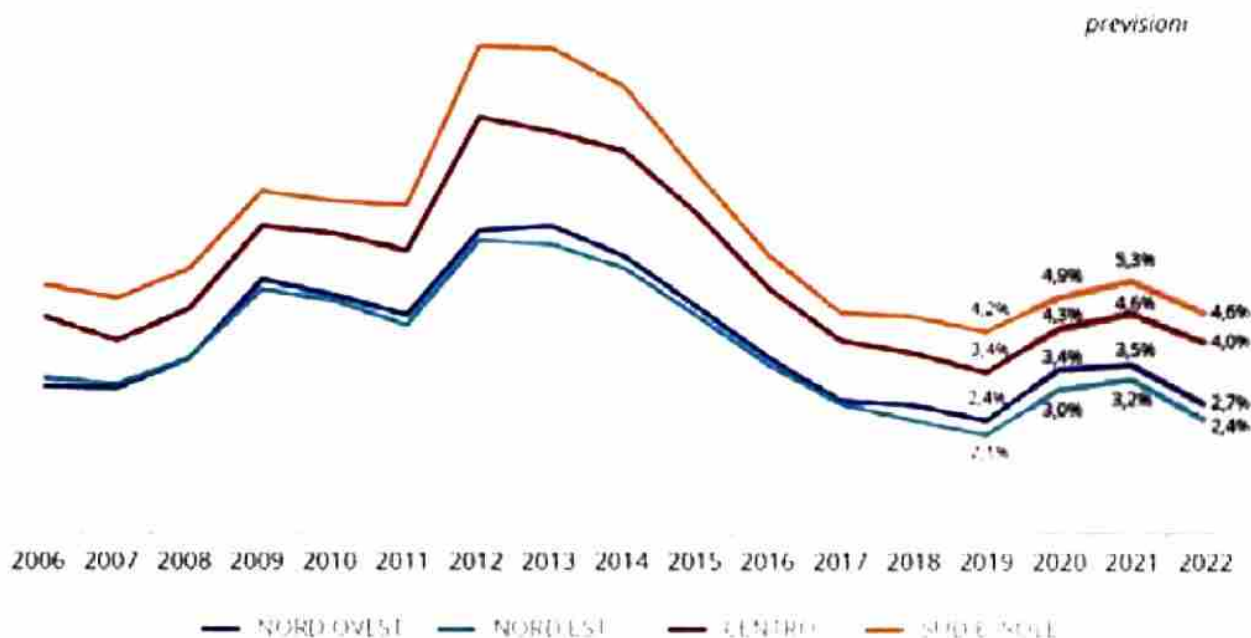
— © Riproduzione riservata —



Le stime per aree

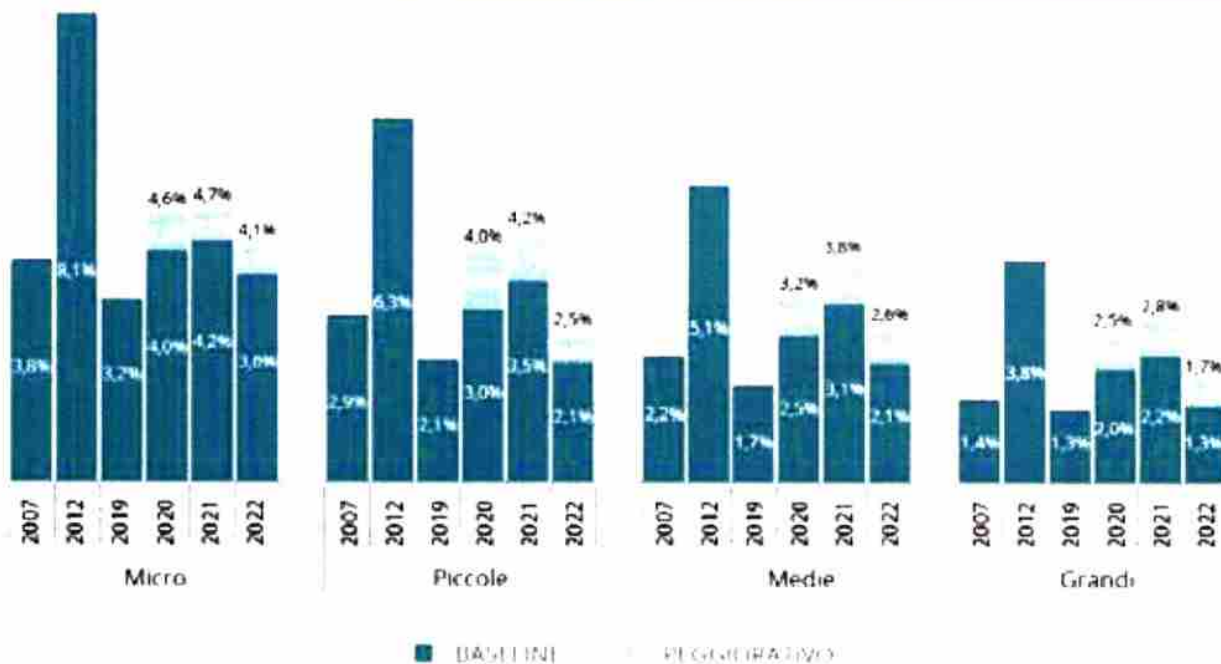
PREVISIONE DEI TASSI DI DETERIORAMENTO PER MACROAREA

(numero delle posizioni creditizie che nel corso dell'anno si deteriorano in rapporto allo stock di posizioni non deteriorate ad inizio anno)



Fonte: stime e previsioni Abi-Cerved

Tassi di deterioramento per dimensione di impresa



Fonte: elaborazioni Abi-Cerved

Il rating come antidoto al credit crunch per le piccole imprese

Tomasicchio a pag. 5

Valentino Pediroda, a.d. modefinance, spiega i vantaggi del giudizio sul merito creditizio

Il rating? L'anti-credit crunch

Per le pmi si agevola l'accesso alle fonti di finanziamento

Pagina a cura
di ROXY TOMASICCHIO

Per le imprese a corto di liquidità a causa del credit crunch, esasperato dalla emergenza sanitaria, si prospetta una via di uscita. «È il giudizio sul merito creditizio, che misura la capacità dell'impresa di ripagare i propri debiti. Uno strumento che contribuisce ad avere una visione di insieme della salute generale delle imprese e rende più facile avvicinarsi ai mercati dei finanziamenti alternativi, come quello dei minibond». Non solo: «Nella definizione del business plan, consente di descrivere lo stato di salute di partenza e di stabilire una strategia di finanziamento sostenibile. E nella fase di collocamento del titolo, rassicura gli investitori sull'opportunità dell'investimento e sul rischio di insolvenza dell'emittente». A evidenziare le opportunità legate al rating di impresa è **Valentino Pediroda**, amministratore delegato di modefinance, società FinTech specializzata in soluzioni di Intelligenza Artificiale per la valutazione e la gestione del rischio di credito.

Il credit crunch resta uno scoglio per le imprese. In particolare le piccole che, stando ai dati Confesercenti, hanno perso 45 miliardi in 12 mesi pre-Covid. «La stessa Confesercenti, a settembre, definiva "una chimera" l'accesso al credito delle pmi», spiega Pediroda. «Quanto è successo nel 2020 con il lockdown non farà che esacerbare la situazione. Anche perché per effetto delle regole di Basilea da anni è stato imposto alle banche di assegnare alle imprese più piccole un indice di rischiosità aggiuntiva anche a parità di tutte le altre condizioni. Così nel tempo le banche hanno stretto i cordoni per preservare la

qualità della propria patrimonializzazione», aggiunge l'a.d. spiegando però come le imprese abbiano delle frecce al proprio arco per rendersi più appetibili agli occhi di banche o altri soggetti eroganti finanziamenti. «Una di queste, probabilmente la principale, è il rating. Dotarsene, con un atteggiamento proattivo, può essere un primo passo per l'accesso a fonti di finanziamento anche alternative al credito bancario, come i minibond», spiega ancora Pediroda citando un'analisi condotta a inizio 2020 da modefinance su un campione di 187 mila aziende con fatturato tra i 2 e i 50 milioni di euro, che mostrava una fotografia piuttosto positiva in termini di merito di credito per queste pmi. Il 65% di esse si colloca nella fascia di rating intermedio identificata da BBB a B: ovvero presenta una situazione economico-finanziaria equilibrata, pur se con margini compressi.

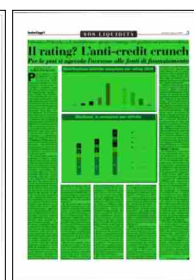
È vero anche che si tratta della stessa categoria in cui, secondo i risultati di un successivo stress test condotto con il modello previsionale For-ST (Forecasting-StressTest) di modefinance, esiste il maggior rischio default generato dalla crisi da Covid. Per la classe B la situazione è la più critica: con fatturati in calo del 20%, la probabilità di default si moltiplica, passando dallo 0,98 al 3,29% e diventando di gran lunga superiore a quella della tripla C al 2,38%.

Ma in cosa consiste e come funziona il rating? «Misura il merito creditizio di un'impresa, un parametro che consente di valutare la capacità di un soggetto di ripagare i debiti contratti», risponde Pediroda, «il processo che porta all'emissione del rating si compone di tre fasi. La prima è l'analisi dei dati quantitativi che si concre-

tizza nel calcolo del credit score, un punteggio di affidabilità creditizia calcolato sulla base dei dati di bilancio, inteso a valutare l'equilibrio economico-finanziario dell'impresa. Segue poi l'analisi andamentale, che valuta i rapporti intrattenuti dall'impresa con il sistema bancario, attraverso la lettura dei dati forniti dalla Centrale Rischi della Banca d'Italia e dai Sistemi di informazione creditizia (Sic), e l'analisi degli aspetti qualitativi che possono influenzare l'andamento della società (capacità gestionali dell'impresa, situazioni politiche avverse, eventi imprevisti ecc.). Di questi step, quello che maggiormente contribuisce alla definizione del rating finale è il risultato dell'analisi qualitativa sugli ultimi dati di bilancio».

Nel 2020, l'analisi qualitativa viene effettuata sui bilanci 2019 perciò prima che il diffondersi dell'epidemia di Coronavirus in Italia imponesse la chiusura delle attività. Tuttavia gli effetti della crisi potranno essere visibili dall'analisi della storia creditizia dell'azienda che, indagando le ultime segnalazioni inviate alla Centrale Rischi, fornisce un'informazione più aggiornata sulla salute dell'impresa. Ma il risultato dell'analisi qualitativa e andamentale potrà influire solo limitatamente sul rating finale assegnato all'impresa.

Quali in concreto le opportunità di finanziamento?



«Il rating fornisce una certificazione dell'affidabilità creditizia dell'impresa a cui gli istituti finanziari sono tenuti a fare riferimento per la concessione del credito. In seguito al lockdown, sono però stati alleggeriti molti dei requisiti di accesso al credito bancario, tra cui i requisiti di eleggibilità alla garanzia pubblica erogata da Sace e dal Fondo Centrale di Garanzia», ricorda Pediroda. Un fattore che, insieme alla lenta crescita che ha caratterizzato tutto il periodo precedente il 2020, fa ben sperare sulle possibilità per le imprese di ottenere liquidità dai canali tradizionali.

Inoltre, le banche non sono le sole a erogare credito alle imprese. Molte iniziative vengono dalla finanza alternativa, un insieme di canali in grado di portare liquidità alle imprese in brevissimo tempo. Come l'emissione di minibond, attraverso cui le pmi possono raccogliere fino a 500 milioni di euro dagli investitori qualificati. «Negli

ultimi mesi, la Consob ha esteso la platea di piattaforme di crowdfunding autorizzate a collocare minibond e la conversione in legge del decreto Liquidità ha esteso alle imprese emittenti prestiti obbligazionari la possibilità di ottenere la copertura della garanzia Sace. A patto che la società emittente abbia ottenuto una valutazione investment grade da parte di una Agenzia di Rating», dice ancora Pediroda, tra i fondatori di modefinance assieme a **Mattia Ciprian**.

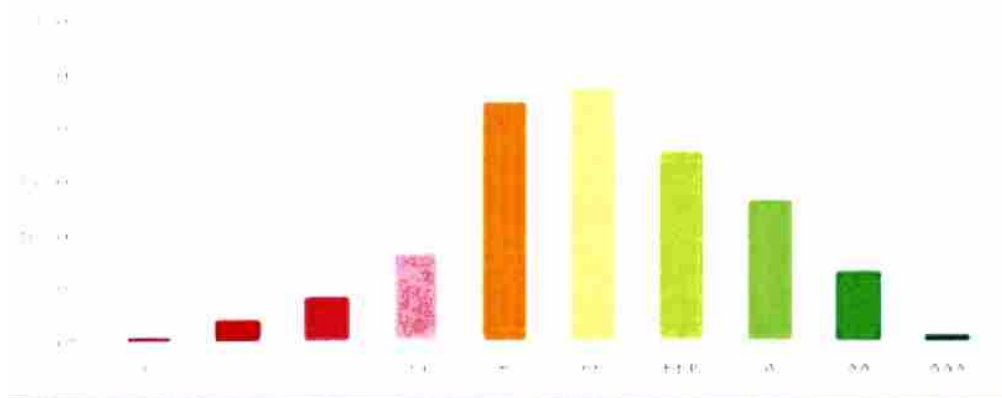
Per l'emissione tout court di un minibond, non è invece obbligatorio avere un rating, ma è preferibile perché è un'informazione che aiuta nella definizione del business plan, consentendo di stabilire lo stato di salute di partenza e una strategia di finanziamento sostenibile dall'azienda. Nella fase di collocamento del titolo, un giudizio di affidabilità creditizia può assicurare gli investitori sull'oppor-

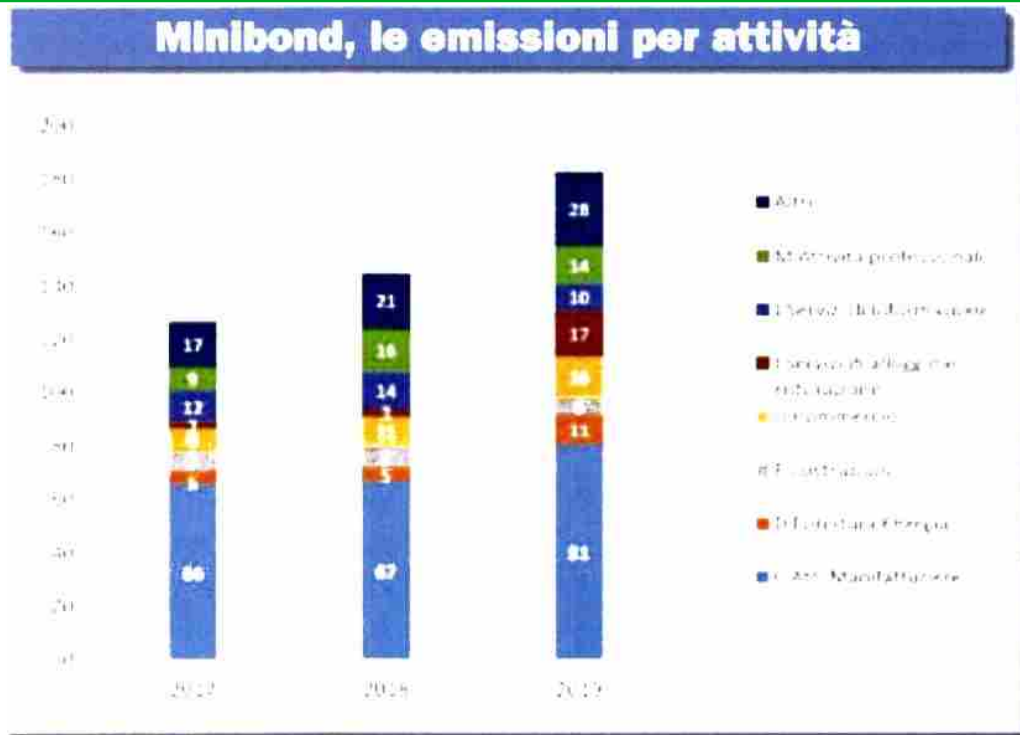
tunità dell'investimento e sul rischio di insolvenza dell'emittente. I vantaggi dei minibond per le imprese sono diversi: è un canale che consente di diversificare le fonti di finanziamento e di ridurre la dipendenza dal credito bancario; ma anche e soprattutto avvicina le aziende al mondo finanziario in vista di eventuali future quotazioni (ipo), costituendosi come un primo passo per una maggiore e più sofisticata apertura del capitale.

«L'accesso a finanziamenti a medio-lungo termine incrementa la liquidità, migliorando in generale l'equilibrio economico-finanziario dell'azienda», conclude Pediroda. «Ciò può portare a sua volta a una valutazione più alta dell'affidabilità creditizia, migliorando le condizioni di accesso al credito bancario. Un circolo virtuoso che si innesca a partire dalla richiesta di rating e che sul rating ha un effetto benefico».

— © Riproduzione riservata —

Distribuzione aziende campione per rating 2019





Raddoppiano i progetti di crowdfunding in Italia: al 30 giugno raggiunta quota 908 milioni, contro 517 milioni di un anno fa

Raccolta fondi a gonfie vele, via web

Raddoppiano i progetti di crowdfunding in Italia, ossia la raccolta di fondi attraverso piattaforme online per finanziare progetti di crescita avviati da parte di privati o di imprese. Continua il trend positivo sia dell'equity crowdfunding sia del lending crowdfunding, a gonfie vele naviga anche il real estate crowdfunding. È quanto emerge dalla quinta edizione del report dedicato al tema e curato dall'omonimo Osservatorio della School of Management del Politecnico di Milano. Lo studio condotto dall'osservatorio ha avuto a oggetto gli strumenti di crowdfunding che consentono a persone fisiche e a investitori istituzionali e professionali di «rispondere» diretta-

mente, attraverso l'utilizzo di una piattaforma internet abilitante, a un appello per raccogliere risorse destinate a un progetto imprenditoriale, sia sotto forma di prestito (lending based model) sia sottoscrivendo quote del capitale di rischio della società (equity based model).

Al 30 giugno scorso, i fondi erogati in totale ammontano a 908 milioni di euro, a fronte dei 517 milioni di euro di un anno fa. Più in dettaglio, l'equity crowdfunding ha raggiunto quota 159 milioni di euro: erano 82 milioni a giugno 2019 ed era già stato raddoppiato il risultato del 2018. Mentre il segmento lending ha raggiunto quota 749 milioni di euro.

Longo a pag. 6

I dati contenuti nel report dell'Osservatorio del Politecnico di Milano sul crowdfunding

La raccolta fondi sfrutta il web

Erogati 908 mln: 159 mln dall'equity, 749 mln dal lending

Pagina a cura
di ANTONIO LONGO

Raddoppiano i progetti di crowdfunding in Italia, ossia la raccolta di fondi attraverso piattaforme online per finanziare progetti di crescita avviati da parte di privati o di imprese. Continua il trend positivo sia dell'equity crowdfunding sia del lending crowdfunding, a gonfie vele naviga anche il real estate crowdfunding. È quanto emerge dalla quinta edizione del report dedicato al tema e curato dall'omonimo Osservatorio della School of Management del Politecnico di Milano. Lo studio condotto dall'osservatorio ha avuto a oggetto gli strumenti di crowdfunding che consentono a persone fisiche e a investitori istituzionali e professionali di «rispondere» direttamente, attraverso l'utilizzo di una piattaforma internet abilitante, a un appello per raccogliere risorse destinate a un progetto imprenditoriale, sia sotto forma di prestito (lending based model) sia sottoscrivendo quote del capitale di rischio della società (equity based model).

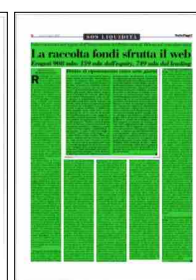
In particolare, al 30 giugno scorso, i fondi erogati in totale ammontano a 908 milioni di euro, a fronte dei 517 milioni di euro di un

anno fa. Più in dettaglio, l'equity crowdfunding ha raggiunto quota 159 milioni di euro: erano 82 milioni a giugno 2019 ed era già stato raddoppiato il risultato del 2018. Mentre il segmento lending ha raggiunto quota 749 milioni di euro, nello specifico 410 milioni relativi a prestiti a persone fisiche e 339 milioni a imprese, contro i 435 milioni del 2019, a loro volta il doppio della quota del 2018. Gli ultimi 12 mesi hanno contribuito con 390,8 milioni di euro, 76,6 raccolti nell'equity (erano 49 milioni l'anno precedente) e 314,2 nel lending (207 milioni l'anno precedente), con un tasso di crescita tra i più elevati in Europa anche se il gap relativo ai volumi si mantiene ancora significativo. «Il crowdfunding continua a crescere in Italia», ha commentato **Giancarlo Giudici**, direttore scientifico dell'Osservatorio, «e si rivela come una fonte interessante di liquidità immediata nell'era del Covid-19».

L'equity crowdfunding.

Alla data dello scorso 30 giugno, risultano autorizzati in Italia 42 portali, sette in più rispetto al 2019, anche se alcuni non erano ancora attivi. La funzione di tali portali è quella di avviare raccolte di fondi attraverso cui i sottoscrittori, «puntan-

do» sul potenziale di crescita delle aziende che lanciano le campagne, investono dei soldi in cambio di una parte delle quote del capitale delle società emittenti, divenendone, concretamente, soci. In pratica, se un'impresa in cui si è investito il proprio capitale ha successo le azioni che si possiedono acquisiscono un valore più elevato rispetto a quello che si è pagato, ricavandone un profitto nel caso di vendita, oppure incassandone i dividendi. Se l'iniziativa non ha successo, il rischio che corre l'investitore è quello di perdere tutto l'investimento o parte dello stesso. Complessivamente, ammontano a 595 le campagne di raccolta che finora sono state attivate, organizzate da 547 imprese, 193 solo negli ultimi 12 mesi, a fronte delle 170 dell'anno precedente. In termini di tasso di successo, la percentuale si mantiene elevata, infatti nei primi sei mesi del 2020 ha raggiunto il 75%, al co-



spetto della percentuale del 72,7% su cui si attesta la media generale dell'intero campione a decorrere dall'anno 2014. Per quanto riguarda i progetti non immobiliari, il valore medio del target di raccolta è di 192.481 euro mentre per i progetti immobiliari il valore è di 804.914 euro. Tra le piattaforme attive, in termini di maggiori capitali raccolti, si conferma la leadership di Mamacrowd che, alla data del 30 giugno scorso, ha sfiorato i 34 milioni di euro, ossia 12 in più rispetto a giugno 2019; al secondo posto si colloca Crowdfundme con quasi 29 milioni, cioè il doppio dello scorso anno, e con il maggior numero di campagne pubblicate; il gradino più basso del podio è occupato da Walliance con 21,7 milioni di euro, oltre 10 milioni in più rispetto alla precedente rilevazione. Ma, tenendo in considerazione soltanto i risultati registrati nel corso dell'ultimo anno, in vetta alla graduatoria si posiziona Crowdfundme con 13,78 milioni di euro, seguita da Backtowork24 con 13,55 milioni di euro, soprattutto grazie alla poderosa campagna Fin-novia in cui sono stati raccolti ben 7,6 milioni di euro. In media, dati alla mano, ogni campagna riceve il sostegno di 96,2 investitori. Per quanto riguarda, invece, le società emittenti, si fanno largo le pmi tradizionali anche se il mercato registra ancora il predominio delle startup innovative con una quota pari al 58% nell'ultimo anno, a cui si aggiunge il 13% delle pmi innovative. A livello geografico, la maggior parte delle società emittenti sono ubicate in Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna, operano

nei servizi di informazione e comunicazione e gli obiettivi principali che si prefiggono con l'avvio della raccolta di capitale sono investire nel marketing e nel brand (49%), nello sviluppo della piattaforma Ict (30%) mentre si registra anche un 16% di casi che non forniscono indicazioni valide sugli obiettivi specifici della campagna. Il rapporto sottolinea che, dopo la campagna di raccolta, alcune aziende riescono a crescere in termini di fatturato e marginalità mentre altre non raggiungono i risultati sperati, poche diventano profittevoli nell'immediato, pochissime riescono a superare i target previsti nel business plan. Lo studio traccia anche l'identikit degli investitori che continuano a essere, in prevalenza, di sesso maschile, con un'età media di 45 anni, mentre l'importo medio investito dai sottoscrittori è di 3.222 euro per le persone fisiche e 20 mila euro per le persone giuridiche, sensibilmente aumentato negli ultimi 12 mesi rispetto al passato.

Il lending crowdfunding. Alla data del 30 giugno scorso, risultavano attive in Italia, come lo scorso anno, sei piattaforme destinate a finanziare persone fisiche - consumer e undici dedicate alle imprese - business, di cui ben sei, il doppio rispetto al 2019, specializzate nel real estate. Alla luce degli esiti dell'indagine, alcune piattaforme prevedono fondi di protezione per ripagare eventuali prestiti in sofferenza, altre invece fanno leva unicamente sulla garanzia pubblica del fondo statale per le pmi. Il meccanismo di funzionamento del lending crowdfunding consiste nel prestare denaro a imprese che intendono destinare i fondi raccolti a

progetti di crescita, a fronte di un interesse da corrispondere all'investitore, oltre al rimborso del capitale. Il ruolo rivestito dalle piattaforme è quello di mettere in contatto la domanda e l'offerta nonché quello di selezionare e approvare i progetti, organizzando i flussi finanziari. In termini di risultato, nell'ambito delle attività di prestito ai privati, mantiene la vetta della classifica Younited Credit con 327 milioni di euro erogati, 110 negli ultimi 12 mesi, anche se non raccoglie dai piccoli risparmiatori. Invece, Smartika è quella con più prestatori attivi e Soisy ha il primato del maggior numero di prestiti concessi. La raccolta totale del mercato si attesta su 409,8 milioni di euro, di cui 134,6 nell'ultimo anno, con un trend positivo del 10%. Per quanto concerne, invece, le attività di prestito alle imprese, sono Credimi Futuro, Borsadelcredito.it e October a occupare le posizioni sul podio con un volume complessivo cumulato di 339,2 milioni di euro, 179,6 aggiunti nell'ultimo anno, con un trend positivo del 113% sul flusso precedente.

Il real estate crowdfunding. Cresce, come anticipato, anche il segmento di mercato destinato a investimenti effettuati attraverso l'acquisto di quote di società che operano in campo immobiliare. Nel 2018 erano soltanto due le piattaforme dedicate attive, divenute sei nel 2019, dieci nel 2020. I progetti finanziati nell'ultimo anno hanno raccolto 48,7 milioni di euro, con un incremento del 185% rispetto al periodo precedente, precisamente 19,5 dalle piattaforme equity e 29,2 dai portali lending.

— © Riproduzione riservata —

Diritto di ripensamento entro sette giorni

Gli investitori che utilizzano le piattaforme online di raccolte fondi hanno il diritto di cambiare idea, senza alcuna spesa, tramite una comunicazione al portale, secondo le modalità indicate dallo stesso, a patto che ciò avvenga entro 7 giorni dall'adesione. Lo stesso diritto può essere fatto valere, sempre entro il termine di 7 giorni, dalla data in cui nuove informazioni, come un fatto nuovo o la segnalazione di un errore materiale, rispetto a quelle esposte sul portale, sono portate a conoscenza degli investitori. In entrambi i casi, i soldi già versati vengono restituiti. A differenza della maggior parte delle altre realtà nazionali, in cui le attività di portali di crowdfunding non sono soggette a specifica regolamentazione, rientrando nell'ambito di applicazione di discipline già esistenti, l'Italia è stato il primo paese in Europa a essersi dotato di una normativa specifica e organica, seppur relativa al solo equity crowdfunding. In particolare, è stato il decreto legge n. 179/2012, convertito nella legge 17 dicembre 2012, n. 221, recante «Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese», noto anche come «Decreto crescita bis», che prevede la disciplina dell'equity crowdfunding per favorire la crescita e lo sviluppo delle startup innovative. L'obiettivo della disciplina normativa è anche quello di mitigare i rischi derivanti dagli investimenti effettuati tramite

portali online. In tal senso, la raccolta di capitali promossa tramite i portali di crowdfunding iscritti nella sezione ordinaria del registro tenuto dalla Consob si perfeziona sempre tramite banche o imprese di investimento. Il gestore iscritto nel registro non può richiedere al cliente di versare a suo favore le somme necessarie per la sottoscrizione degli strumenti finanziari, queste dovranno essere versate solo in un conto indisponibile intestato all'emittente acceso presso la Banca o la Sim. La normativa demanda alla Consob il compito di disciplinare alcuni specifici aspetti del fenomeno, ciò è avvenuto con il Regolamento sulla raccolta di capitali tramite portali online, adottato con delibera n. 18592 del 26 giugno 2013, di recente modificata dalla delibera n. 21259 del 6 febbraio 2020. Ed è proprio la Consob che fornisce alcuni utili suggerimenti agli investitori: controllare che il soggetto che propone l'investimento sia chiaramente identificabile, verificare che gli indirizzi forniti corrispondano effettivamente a quelli del soggetto, confermare che il gestore del portale sia iscritto al registro dei gestori di portali tenuto dalla Consob, diffidare delle richieste di dati e informazioni personali, controllare la politica di trattamento dei dati personali che il portale deve mettere a disposizione degli investitori.

— © Riproduzione riservata —

INTESA CON UBI ECCO IL CAMPIONE, MA GLI ALTRI...

Dietro al nuovo gruppo, Bper aumenta del 40 per cento la dimensione
Restano però diverse partite aperte, da Mps a Carige, alla Popolare di Bari

di **Stefano Righi**

Alla fine, aveva ragione Enzo Jannacci: quando si dice che è per principio, è per i soldi. Così, pattisti agguerriti, fondazioni votate al territorio e assicuratori de-patrimonializzati si sono inchinati ai 57 centesimi offerti magnanimamente da Intesa Sanpaolo e hanno consegnato le loro azioni Ubi, aprendo le porte a un'adesione che ha superato il 90 per cento del capitale. Il risultato è un successo personale di Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa e fautore dell'operazione. Ha giocato una partita senza sbavature, facendo tutto quello che era necessario per vincere. Anche cambiando idea, dato che anche quello serve, come è accaduto con il ritocco all'offerta giunto nel momento di maggior difficoltà della controparte, perché è così che bisogna fare pur di vincere una partita in cui si è investito tanto.

Settimana calda

Il risultato non lascia spazio a interpretazioni. La rotonda percentuale di adesione all'offerta evita il rischio di ingovernabilità che si sarebbe concretizzato con una adesione tra il 50 e il 66,7 per cento. Così invece Intesa può procedere fin da ora con il piano di integrazione e vendita. Novità potrebbero concretizzarsi già in settimana. Il percorso è segnato. Questo pomeriggio Ubi presenterà i risultati della semestrale, l'ultima firmata dal consigliere delegato Victor Massiah, che potrebbe decidere contestualmente di fare un passo indietro, evitando di suonare il blues del banchiere abbandonato e lasciando il timone nelle mani di un uomo di Intesa, che traghetterà Ubi fino alla prossima assemblea, quando il consiglio di amministrazione sarà rinnovato sulla scorta del nuovo assetto proprietario.

Intesa, prima banca italiana, incrementa il vantaggio sull'altra big, Unicredit e aumenta di dimensione scegliendo la più solida e promettente tra le concorrenti. E sono proprio le promesse ad aver tradito Ubi: molti i progetti,

l'ultimo tavolo a novembre per trovare un accordo con Bper e nessun passo in avanti, fino a quando è diventato troppo tardi. Da questa operazione la geografia nazionale del credito esce mutata, ma non complessivamente rafforzata. Se Intesa fa un ulteriore passo in avanti, alle sue spalle cresce Bper, che a fine anno aumenterà di circa il 40 per cento il numero delle proprie agenzie. Una crescita prepotente, che vedrà l'ex Popolare dell'Emilia-Romagna passare dai 1.350 sportelli dello scorso 31 dicembre ai 1.873 del prossimo, con una presenza importante nelle zone più ricche del Paese. Sarà una grande sfida manageriale per Alessandro Vandelli, l'amministratore delegato che con questa operazione fa di Modena il terzo centro creditizio d'Italia.

Interventi pubblici

L'articolata operazione voluta da Carlo Messina e disegnata da Mediobanca non risolve però le difficoltà del settore. Rappresenta un passo in avanti per Ca' de Sass, ma alle sue spalle i problemi restano e sono evidenti. Mentre Unicredit sembra aver abdicato a qualsiasi ruolo nel riassetto del settore, chiamandosi fuori anche recentemente, le partite che restano aperte sono almeno tre e nessuna di queste prospetta una soluzione semplice. Il tavolo più importante è a Siena, dove il Monte dei Paschi, che ha appena nominato Guido Bastianini amministratore delegato, deve trovare una dignitosa e non troppo onerosa via d'uscita per il governo italiano, oggi impegnato nella banca senese per il 68 per cento del capitale. Gli accordi con le autorità europee impongono l'uscita entro 17 mesi: è possibile che la pandemia allunghi i termini, ma una soluzione va trovata. A frenare gli acquirenti è il carico pendente ereditato dal passato ed è qui che si attende una decisione politica, come in altri casi.

Non meno complessa è la situazione di Bari, dove la Popolare gestita per mezzo secolo dalla famiglia Jacobini resta oggi in piedi solo



per la doppia iniezione di denaro effettuata dal Fondo Interbancario, ovvero il consorzio delle altre banche italiane e dal Mediocredito Centrale, che ha evitato il *crac*. La recente trasformazione in Spa apre al futuro, ma non sarà prossimo. Al di là della propaganda, che la descrive come una nuova banca decisiva per il rilancio del Mezzogiorno, la Popolare di Bari è ancora in difficoltà, soprattutto ha visto incrinarsi il rapporto fiduciario con buona parte della propria clientela, proprio come era avvenuto fino a cinque anni fa con Veneto Banca e la Popolare di Vicenza.

Meno complessa la situazione a Genova, dove in questi ultimi anni hanno mostrato una certa capacità nel costruire su macerie. Ma Carige continua a faticare e non riesce a trovare un partner capace di garantire un futuro allineato con le ambizioni del passato. Il titolo è sospeso in Borsa da 19 mesi e la navigazione continua a essere a vista.

Bastano queste tre banche per riportare rapidamente con i piedi a terra un settore che l'acquisizione di Ubi da parte di Intesa vorrebbe lanciare verso traguardi europei. Sono tre nodi da sciogliere. I più stretti, non gli unici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bper

Alessandro Vandelli,
amministratore delegato
dell'ex Popolare
dell'Emilia-Romagna

Game over

Carlo Messina
group ceo
di Intesa
Sanpaolo



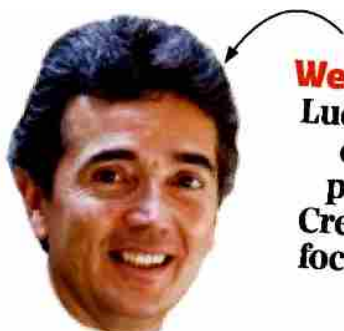
Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

IMPRESE VINCENTI: BARRESE FA IL BIS IL MARMO IN BORSA, THESPAC ACCELERERA

Oltre 4 mila aziende hanno risposto all'appello di Intesa Sanpaolo: è l'Italia delle pmi più attive e resilienti. Al via il 30 settembre, un tour in 11 tappe. Nordmeccanica punta sul web. Il crowdfunding funziona anche nell'editoria

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it



Welfare aziendale
Lucio Igino Zanon
di Valgiurata
presidente del
Credito Emiliano:
focus sulla salute

Partirà mercoledì 30 settembre il nuovo tour di «Imprese Vincenti», il programma di Intesa Sanpaolo per la valorizzazione delle pmi italiane lanciato nel 2019 e che ha già accompagnato 120 aziende in percorsi di valorizzazione e crescita. Per questa seconda edizione di Imprese Vincenti, lanciata a gennaio, Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Intesa e promotore dell'iniziativa, ha visto arrivare oltre 4 mila autocandidature di aziende, raddoppiando i numeri dello scorso anno. Un segnale che testimonia la volontà di molte imprese di puntare sulle proprie capacità distintive per intraprendere un percorso di crescita nonostante le complessità del contesto, aggravate dall'emergenza Coronavirus. Tra settembre e novembre «Imprese Vincenti» attraverserà virtualmente tutta l'Italia in 11 tappe che si focalizzeranno sulle storie delle imprese e dei territori:

Torino, Cuneo, Milano, Bergamo, Brescia, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari, a cui si aggiungerà anche una tappa dedicata alle imprese del Terzo settore. Main partner di «Imprese Vincenti 2020» si confermano Bain&Company, Elite e Gambero Rosso, a cui si aggiungono Cerved, Microsoft Italia e Tiresia, il centro di ricerca per l'innovazione, l'imprenditorialità e la finanza ad impatto sociale della School of Management del Politecnico di Milano.

Da Carrara a Piazza Affari

Marco Galateri di Genola, Vitaliano Borromeo e Giovanni Lega, si apprestano a portare in Borsa, con la loro TheSpac la Franchi Umberto



Marmi, azienda leader nella lavorazione e commercializzazione del marmo di Carrara. L'assemblea di TheSpac, una *special purpose acquisition company*, ha approvato l'operazione con il voto favorevole del 99,386 per cento dei presenti corrispondente al 53,94 per cento del capitale sociale ordinario. Al 31 dicembre 2019 la Franchi Umberto Marmi ha registrato un valore della produzione pari a 65,2 milioni di eu-

ro, un *adjusted ebitda* pari a 27 milioni (41,3 per cento *adjusted ebitda margin*) e un utile netto pari a 16,6 milioni (25,4 per cento sul valore della produzione).

Cereda al 30%

Enrico Cereda è il nuovo presidente del 30% club Italia. Cereda, presidente e amministratore delegato di Ibm Italia, riceve il testimone da Donato Iacovone, presidente da ottobre 2015, data di lancio del *chapter* italiano. Iacovone sarà il nuovo vicepresidente e continuerà a collaborare attivamente all'interno dello *steering committee*. Odile Robotti, *lead* del club, è sicuro che l'esperienza e l'entusiasmo di Cereda aiuteranno ad accelerare la partecipazione delle donne nella *leadership* delle organizzazioni.

Packaging via satellite

Annullata la principale fiera del settore (la Drupa di Dusseldorf), Nordmeccanica, azienda piacentina che fa capo alla famiglia Cerciello e che ha chiuso l'ultimo esercizio con 110 milioni di euro di fatturato, ha allestito una diretta via satellite per presentare a 1.100 clienti nei cinque continenti la nuova macchina per gli imballaggi flessibili di tipo *one shot*, che permette di assemblare tre strati di pellicola in un unico passaggio, abbattendo dell'80 per cento il consumo di energia elettrica e del 50 per cento i tempi di lavorazione e gli scarti. «L'emergenza Covid ha fatto crescere del 15-20 per cento la domanda nella filiera del *food* e del *packaging* - ha spiega-

to Antonio Cerciello, presidente di Nordmeccanica - sulla spinta delle mono dosi e della preferenza per gli alimenti confezionati, che sono più protetti rispetto a quelli sfusi».

Bookabook e il libro vende

Se il settore dell'editoria è stato colpito duramente dall'emergenza sanitaria, il *crowdfunding* editoriale non ha rallentato la sua crescita. Secondo i dati raccolti dalla piattaforma Kickstarter, infatti, i dollari investiti in totale nei progetti editoriali sono passati dai 70 milioni registrati nel 2015 agli oltre 183 superati nei primi sei mesi del 2020. In Italia a confermare l'andamento è *bookabook*, casa editrice nata nel 2014 che ha fatto di questo strumento un vero e proprio tratto distintivo e che, nel primo semestre del 2020, ha registrato un aumento dei lettori del 27,7% e oltre 23.500 pre-ordini, un valore pari al 21,4% in più rispetto allo stesso periodo del 2019. Il segreto? La creazione di un proprio pubblico da parte degli autori. Dopo una pre-selezione a cura di *editor* professionisti, i testi vengono proposti alla *community* che può accedere alle bozze, scaricare l'anteprima, interagire con l'autore e pre-ordinare i manoscritti inediti: solo i libri che durante la campagna di *crowdfunding* raggiungono l'obiettivo di 200 copie vengono infine pubblicati.

Il Credem si prende cura

Credem investe nella salute dei dipendenti. L'istituto presieduto da Lucio Iginio Zanon di Valgiurata in collaborazione con Lilt, Lega italiana lotta contro i tumori, ha ripensato con una nuova modalità l'edizione 2020 del *tour* della prevenzione per i suoi dipendenti. I medici specializzati di Lilt saranno a disposizione delle persone di Credem per valutazioni e incontri individuali via *web*, sui temi dell'alimentazione e del benessere nutrizionale, del fumo, della prevenzione oncologica e della motivazione al cambiamento. L'iniziativa è parte di un programma di *welfare* e supporto alla salute e al benessere delle persone del gruppo che, nonostante la modalità *web*, coinvolgerà circa 600 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo anno
Stefano Barrese
Quattromila candidati
a Imprese Vincenti



Business
Marco Galateri di
Genola, promotore di
TheSpac

Bitcoin, una corsa che vale 100 miliardi (ma in portafoglio)

Miccoli (Conio): «La domanda è quadruplicata nei 90 giorni di lockdown»

Quotazioni risalite sopra i 9 mila euro. Avvertenza: evitare il trading

di **Pieremilio Gadda**

Tra le cause del maggiore interesse c'è la violenta caduta del 12-13 marzo: ha aperto una finestra interessante

Tra i saliscendi mozzafiato che hanno accompagnato il lockdown sui mercati finanziari — alternando ribassi record a rimbalzi senza precedenti — c'è un fenomeno curioso, passato sotto traccia: la corsa al bitcoin. Dagli Stati Uniti all'Europa i flussi di acquisto sulle criptovalute sono aumentati in modo sorprendente nelle prime settimane di quarantena. Un dato che trova conferma anche in Italia. Qui, secondo Revolut, il numero delle operazioni di acquisto è cresciuto del 169% all'inizio del blocco delle attività, per poi stabilizzarsi su volumi superiori al 50% rispetto al periodo pre-Covid. Il bitcoin ha fatto la parte del leone. «Nei circa 90 giorni di lockdown, da marzo a maggio 2020, la domanda di bitcoin sull'app Conio è più che quadruplicata, abbiamo 100 mila clienti», dice Christian Miccoli, ex general manager di Ing Direct, ex ceo di CheBanca! e co-fondatore di Conio, startup che dal 2015 offre un portafoglio bitcoin su smartphone. La società ha appena annunciato un accordo con Nexi per approdare su Nexi open, piattaforma open banking che permette alle banche italiane di dare ai propri clienti accesso a prodotti e servizi innovativi.

Dopo il crollo

Che cosa ha innescato questo improvviso aumento d'interesse per il bitcoin? «Paradossalmente, tra le concause c'è una violenta caduta — dice Miccoli —: quella tra

il 12 e 13 marzo». Cioè quando la criptovaluta ha sperimentato il crollo più repentino degli ultimi sette anni, da 7.200 a 3.200 euro, travolta dall'ondata di panico sui mercati.

«Questo scivolone, però, ha creato una finestra d'ingresso interessante, e questo potrebbe aver alimentato la corsa successiva», argomenta il manager. Risultato: in meno di due mesi, le quotazioni sono salite sopra i 9 mila euro. Difficile dire come possano muoversi nei prossimi mesi. Anche perché qui non esiste un concetto di valore «equo», ragionevole, basato sui fondamentali. «Il prezzo si muove sulla base della domanda e dell'offerta di bitcoin — dice Miccoli —. Da un lato, quest'ultima si è ridotta drasticamente, il 12 maggio, per il terzo, atteso halving». È il meccanismo di autoregolamentazione che scatta ogni quattro anni e che, dimezzando le nuove monete prodotte dalla blockchain, la tecnologia alla base della criptovaluta, ne sostiene il valore: «Non è un caso che in occasione dei primi due halving, nel 2012 e nel 2016, il prezzo del bitcoin sia centuplicato».

Il rally

Le cause di quel rally — offerta in calo e aumento della domanda — sono le stesse che hanno prodotto la cavalcata degli ultimi mesi. Va detto, però, che i livelli di partenza sono ben diversi da quelli del 2011 (10 euro) e del 2015 (200 euro). «Comunque non mi stupirei — dice Miccoli — se in futuro il bitcoin, il cui acquisto in Italia è soggetto alle norme anti-riciclaggio, centuplicasse il proprio valore, come già avvenuto in passato. Oggi la capitalizzazione di questo mercato è di 100 miliardi di dollari».

La domanda, secondo Miccoli, è destinata a salire perché «molti di coloro che acquistano



bitcoin vedono nella valuta digitale un bene rifugio, come l'oro».

L'accostamento al porto sicuro per eccellenza, il metallo giallo, benché anch'esso soggetto a oscillazioni di breve termine, lascia un po' perplessi. Se non altro perché la domanda di oro da investimento vale solo un terzo del totale (seguita da gioielleria, tecnologia e banche centrali), mentre il bitcoin è legato per intero alla domanda degli investitori. «Al pari dell'oro, tuttavia, è un bene finito — dice Miccoli —: l'algoritmo alla base della sua creazione è stato sviluppato in modo da poter immettere sul mercato una quantità massima di 21 milioni di monete, obiettivo che dovrebbe essere raggiunto nel 2140. A sua volta, la de-correlazione rispetto ai mercati tradizionali ne può fare una sorta di bene rifugio».

La volatilità

Insomma, è un asset rischioso, con profilo asimmetrico. «Se compero mille euro in bitcoin, posso anche perdere tutto — dice Miccoli —. Ma se il prezzo si dovesse moltiplicare per 10 o 50 volte, ovviamente il guadagno sarebbe enorme». È il motivo per cui molti acquistano la criptovaluta, tenendola però ferma, come piccola riserva: chi compera bitcoin non fa trading, li conserva nel wallet.

«Non è un caso se il 60% degli indirizzi di blockchain associati ai portafogli di bitcoin è rimasto stabile nell'ultimo anno». E nemmeno se operatori tradizionali, come Fidelity investments negli Usa, e alcune challenger bank, da Hype a Revolut, sono entrati in questo business volatile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sette anni in altalena

Il prezzo di scambio del Bitcoin. Valori espressi in euro



Startup

Christian Miccoli, Conio

L'intervista

Bazoli: tra Ubi e Intesa ha vinto un'idea comune

di Francesco Manacorda
a pagina 11

Intervista al presidente emerito del gruppo milanese

Bazoli "Tra Intesa e Ubi non vince una banca ma un'idea comune"

— “ —
**Il polo che nasce
 è nell'interesse
 di tutta l'Italia
 La stessa Bce vede
 in questa integrazione
 il primo passo verso
 uno sviluppo europeo**

**Finanza cattolica?
 È una definizione
 superata perché la
 responsabilità sociale
 di chi fa credito
 è ormai accettata
 in modo generale**

— ” —
 di Francesco Manacorda

Tra Intesa Sanpaolo e Ubi non ha vinto una banca, ma un'idea di banca: un'idea comune a entrambe le banche».

Giovanni Bazoli è presidente emerito di Intesa Sanpaolo, ma è anche l'uomo che ha avuto un ruolo determinante nella creazione di Ubi, scaturita dalla fusione tra la Banca Lombarda e Piemontese e la Popolare

di Bergamo. Ora che Intesa Sanpaolo ha conquistato Ubi con oltre il 90% del capitale, l'avvocato-banchiere parla per la prima volta di una vicenda sulla quale in tutti questi mesi ha mantenuto un rigoroso silenzio. E confessa di aver sofferto per lo scontro tra i due gruppi, ma dichiara di sentirsi pacificato perché l'operazione conclusa rafforza una banca di cui l'Italia ha assoluto bisogno e perché ritiene che sia rispettata al meglio l'idea di banca che era propria di Ubi.

Le sue due "creature" bancarie si sono scontrate aspramente. Una vince, l'altra perde e scompare. Questo non la rattrista?

«Non posso nascondere che mi risulterà difficile abituarci a un panorama bancario in cui manchi la presenza di Ubi. Dico questo perché Ubi è la sintesi di storie bancarie nobilissime (penso al mondo bresciano e bergamasco, ma non solo) costruite da generazioni di grandi amministratori. Nello stesso tempo, tuttavia, comprendo che Ubi, rimanendo da sola, non sarebbe stata in grado di affrontare la competizione durissima che attende il mondo bancario».

Questo nuovo polo bancario nasce anche sotto la sua regia, come molti hanno sospettato?

«Su questo voglio fare chiarezza subito: non ho partecipato assolutamente allo studio e all'elaborazione di questa operazione. Il consigliere delegato di Intesa Carlo Messina mi annunciò il lancio dell'Offerta la notte del 17 febbraio con una telefonata, dopo aver fatto lo stesso con il suo omologo

di Ubi, Victor Massiah. Io ero a casa, a Brescia, quando ricevetti la telefonata di Messina. Rimasi molto colpito dalla notizia, ma condivisi subito la scelta dei vertici della banca di tenermi fuori dall'operazione».

La prima offerta ostile nel panorama bancario italiano, il cda di Ubi che per due volte la boccia, la guerriglia legale, il rilancio di Intesa Sanpaolo e poi la scelta dei soci Ubi che aderiscono all'offerta. Come giudica quanto è avvenuto?

«Proporrei una chiave di lettura meno condizionata dagli echi di una cronaca che ha enfatizzato certe prese di posizione secondo una prospettiva da duello rusticano, che non consente di capire in modo compiuto l'importanza di questa operazione. L'offerta, nella definizione che ne ha dato Messina, non era ostile, ma "non concordata"».

Beh, poco cambia. Per lei, uomo di tante integrazioni bancarie, ma anche di mediazione per eccellenza, dev'essere stato comunque uno strappo.

«È vero, tutte le operazioni di integrazione da me promosse sono avvenute in modo consensuale. Ma questa volta, come hanno spiegato anche esponenti di Intesa nei loro



incontri con gli azionisti di Ubi, l'offerta non poteva essere negoziata prima di essere lanciata».

E perché mai?

«Per quanto accaduto, circa un anno fa, nell'azionariato di Ubi. Un azionariato, sino a quel momento coeso, si era diviso. Dal patto di sindacato che aveva riunito i maggiori azionisti di Ubi, piccoli e grandi e di diverse provenienze territoriali, uscirono alcuni soci per dare vita a un nuovo patto di consultazione, il cosiddetto Car, in cui conflui il 18% del capitale».

Ma perché quella rottura ha cambiato le cose?

«Perché il Patto precedente - che continuò a esistere, ma con solo l'8% del capitale - rappresentava, come ho detto, una pluralità di soci in dialogo con le molteplici aggregazioni di azionisti storici, mentre il nuovo accordo aveva una natura diversa, essendo composto da pochi grandi azionisti con una soglia minima dell'1% del capitale. Per effetto di questa frattura che Intesa ha comprensibilmente sostenuto di non avere un interlocutore con cui trattare, che indiscutibilmente rappresentasse l'azionariato di Ubi. Da qui la scelta di lanciare un'operazione non concordata. E a me viene quasi da pensare che quello strappo possa aver propiziato l'offerta di Intesa».

Proprio alla luce della nascita del Car, contrapposto al precedente patto, c'è chi vede nell'operazione Intesa su Ubi una sua rivincita, professore, contro chi era uscito da quell'accordo. Del resto lei, come Massiah e alcuni esponenti dell'azionariato Ubi, è anche a processo a Bergamo, accusato di un "patto occulto" tra grandi soci di Bergamo e Brescia.

«Nessuna rivincita: come le ho già detto, sono stato informato dell'operazione a cose fatte e non ho avuto alcuna informazione, né sono stato coinvolto nelle fasi di svolgimento dell'offerta. Per quanto riguarda il processo, che è tuttora in corso, preferisco non fare alcun commento, limitandomi a ribadire di aver sempre agito nel pieno rispetto delle disposizioni della vigilanza di Banca d'Italia, come lo stesso governatore Carlo Azeglio Ciampi ebbe a riconoscermi».

I soci di Ubi, vendendo a Intesa il 90% delle azioni, hanno smentito sonoramente il doppio rifiuto dell'offerta espresso dal cda della loro banca. Come giudica il

comportamento combattivo di Massiah in questa vicenda?

«Conosco la posizione psicologica in cui si è trovato, quella di chi viene colpito da una mossa che ritiene aggressiva e mentre legittimamente persegue progetti diversi. È accaduto anche a me. Ma credo che chi si trova in tale posizione debba sempre chiedersi se la sua reazione sia una difesa di tutti gli azionisti e non diventi, magari senza accorgersene, una semplice difesa dello status quo, compresa la governance in vigore in quel momento».

Quando lei parla di "un'idea vincente di banca", è quella che possiamo ancora definire di finanza bianca o cattolica, che in fondo è il solo nel quale sono cresciuti entrambi i gruppi?

«No, tutto questo è superato, nel senso che molte delle istanze della finanza cattolica - a cominciare da quella per cui l'interesse della banca non si identifica solo con quello dei suoi azionisti e quindi tradizionalmente una parte degli utili veniva redistribuita in beneficenza - sono ormai state accettate in senso più generale. Esse contribuiscono infatti a definire il ruolo che una banca può e deve avere non solo per i propri stakeholders, ma per le comunità e i territori in cui opera. Lo chiedono ad esempio grandi investitori internazionali, come Blackrock, che riconoscono a Intesa Sanpaolo di essere uno dei campioni mondiali in questo senso, con una grande sensibilità e attenzione ai temi sociali e culturali».

Non per essere blasfemo, ma Blackrock può davvero sostituire il Vangelo?

«Penso che una parte del capitalismo internazionale e americano abbia capito che lo sviluppo sostenibile e di lungo termine, anche nella finanza, può essere legato solo a delle precise condizioni di responsabilità sociale. E spero che uno degli effetti benefici della tragedia del Covid-19 sia la scoperta che anche i Paesi ricchi sono esposti agli stessi rischi di quelli poveri di fronte a questa pandemia. Cioè, la rivelazione di una fragilità estrema e comune, che impone di correre ai ripari».

Perché alla fine promuove l'operazione di Intesa Sanpaolo?

«Non spetta a me approvare o "benedire" questa operazione cui non ho partecipato. Mi limito a osservare che essa è nell'interesse dell'Italia. Ho sempre sostenuto che

la banca è un'impresa speciale, non solo perché deve tutelare il risparmio, come prescritto dalla Costituzione, ma perché deve contribuire allo sviluppo economico, sociale e civile delle comunità in cui opera. Intesa Sanpaolo è nelle condizioni migliori per continuare a svolgere questa missione. È importante sottolineare che la stessa Banca centrale europea vede in questa integrazione in ambito nazionale il primo passo verso un ruolo di Intesa Sanpaolo a livello continentale. Abbiamo bisogno di una banca italiana forte, fortissima, e questo riconoscimento da parte della vigilanza europea consente all'Italia di giocare una partita nel credito in posizione di primo piano; posizione che purtroppo in altri settori al nostro Paese non viene riconosciuta».

Una banca fortissima, in Italia è anche un rischio per la concorrenza. Non a caso l'Antitrust ha espresso dubbi e prescritto rimedi per l'operazione, ordinando a Intesa di vendere oltre 500 sportelli proprio per non essere troppo forte. Non vede anche lei questo rischio?

«Questa è una valutazione che il provvedimento finale dell'Antitrust disciplina in modo chiaro e incontrovertibile. E comunque le quote finali detenute da Intesa Sanpaolo sono simili a quelle detenute dalle grandi banche spagnole, francesi e inglesi. Molto si giocherà comunque sulla capacità della banca offerente di tenere presenti i valori fondanti di Ubi e mantenere gli impegni presi nei confronti delle persone e delle istituzioni».

Ma Ubi stava lavorando per un terzo polo bancario.

«A mio avviso, Ubi ha perso la sua occasione d'oro nel 2015, quando per prima si è adeguata alla legge di riforma delle Popolari, trasformandosi in Spa. Allora avrebbe potuto essere il perno di un terzo polo bancario, mettendo a frutto i suoi vantaggi: l'area di insediamento, un azionariato coeso, un'ampia e fedele base di clientela. Invece rimanendo stand-alone, è diventata un ibrido: inutilmente grande in Italia, troppo piccola in Europa. Con un forte rischio di diventare presto preda di istituti stranieri. Per questo la proposta che Intesa Sanpaolo ha rivolto ai soci Ubi, e che questi alla fine hanno plebiscitariamente accettato, risulta la soluzione migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Intesa Sanpaolo

Il Banco Ambrosiano viene liquidato nel 1982. Tesoro e Bankitalia danno a Bazoli la presidenza del Nuovo Banco. Nel '97, con Cariplo, nasce Banca Intesa, che nel 2006 si fonde con Sanpaolo Imi

**UBI**

Il San Paolo di Brescia si fonde nel '98 con il Credito agrario bresciano. Nasce Banca Lombarda che nel 2007 si fonde, con la regia di Bazoli, con Bpu (ex Popolare di Bergamo) dando vita a Ubi

La fusione

A febbraio Intesa lancia su Ubi un'offerta non concordata. Il cda di Ubi la rifiuta, ma i soci della banca aderiscono, dopo un rilancio, apportando oltre il 90% delle azioni. Ubi si fonderà in Intesa



DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

▲ Giovanni Bazoli è stato tra gli artefici sia di Intesa Sanpaolo sia di Ubi

Il risiko bancario

Un acquirente per il Monte Paschi
la prima mossa tocca al Tesoro

ANDREA GRECO • pagina 16

Il risiko dello sportello

Un acquirente per Monte Paschi
la prima mossa tocca al Tesoro

ANDREA GRECO

Intesa-Ubi spingerà le altre banche ad aggregarsi, riaprendo la ricerca di nuovi assetti per Siena. Ma il governo dovrà giocare da "dirigista"

La frase

“
Nelle ultime settimane Unicredit, Banco Bpm e Bper sono stati sondati dal Mef su Mps, reagendo con freddezza. Ma dopo lo scorporo dei crediti e l'aumento da 700 milioni la partita può riprendere

La chiusura - con cifre e toni trionfali - della campagna di Intesa Sanpaolo su Ubi banca riapre dopo tre anni persi il risiko nel credito in Italia, e in Europa. Ci attende un autunno di fervori sottotraccia, poi entro il 2021 nuove concentrazioni. A mettere e togliere i dischi, nel prossimo gioco delle sedie bancarie, saranno i regolatori e la politica: e la prima ballerina sul palco è Monte dei Paschi, la figlia non bella o brillante, ma che il Tesoro azionista è impegnato con la Commissione Ue a maritare in 17 mesi da ora. A muoverle intorno, cercando di uscirne rinvigoriti anziché lasciarci la cadrega, saranno fatalmente i vertici di Unicredit, Banco Bpm, Bper: osservati con più distacco dagli emissari italiani dei gruppi francesi Crédit Agricole e Bnp Paribas, poco pressati perché grandi lo sono già, ma che a certe condizioni potrebbero entrare nella quadriglia.

I due argomenti generali per nuove concentrazioni, piuttosto evidenti e condivisi da operatori e banchieri d'affari in cerca di mandati, sono:

le conseguenze del Covid, che amplifica per almeno due anni la ridotta capacità di reddito del settore, poiché da qui al 2022 le banche europee faranno i conti con perdite su crediti che Oliver Wyman ha stimato in 400 miliardi; e il crescente "distanziamento commerciale" degli inseguitori del nuovo polo da 460 miliardi di attivi, in cui la prima banca nostrana ingloba la quarta.

Non è affatto un caso che, come già in passato, tutto ricominci dall'Italia, mercato bancario storicamente frammentato ma ricco e con potenziale: dove più volte la debolezza di operatori in caduta ha prodotto fusioni più o meno opportunistiche. Non vale per Intesa-Ubi, vale invece per la fusione, sempre a cura di Intesa, delle due ex popolari venete, che chiuse la scorsa tornata di nozze a metà 2017. Due passaggi, il passato e l'attuale, che come notato da più addetti ai lavori rappresentano un ottimo affare per i compratori, ma forse meno per l'Erario e per i banchieri rivali. Qui entra in gioco il ruolo di istituzioni e regolatori, sempre più pervasivo dopo la crisi 2008, anche nell'indirizzare il consolidamento. Un retroscena della contesa per Ubi lo prova, e riguarda la sponda, piuttosto accorata, della vigilanza Bce al passo di Carlo Messina: il capo della vigilanza europea Andrea Enria è stato il primo ad autorizzarlo, mentre risulta abbia scoraggiato un progetto alternativo informalmente portato a Francoforte in quel periodo, con cui Ubi provava a comprarsi buona parte delle filiali italiane di Unicredit. «Il fatto che sia stata una banca grande ad aver comprato una media dà l'idea del tipo di consolidamento auspicato dal regolatore», ha

detto giovedì Alberto Nagel, ad di Mediobanca che con il braccio destro Francesco Canzonieri ha lavorato come global coordinator di Intesa nel dossier. «Mi aspetto che l'Opas metta maggior pressione su tutti i banchieri italiani per capire come evolve il mercato, e sicuramente si intensificheranno i merger talks. Sta già avvenendo», ha aggiunto. Insomma, Enria vorrebbe più "campioni nazionali", da creare con operazioni lanciate dagli operatori più grandi.

L'altro regolatore è il governo italiano, pur entro la stretta maglia delle regole comunitarie (specie sugli aiuti di Stato). Palazzo Chigi, e il Tesoro, sono sempre più attivi e coordinati con le banche, tra moratorie, prestiti garantiti e altre misure per alleviare la crisi sanitaria. A esse si aggiunge il ruolo di azionista di banche in crisi: a Siena da tre anni, a Bari, e nei dintorni per le future acquisizioni nel nascente "polo del Sud" con perno Mcc, da tre mesi. Il ruolo del Tesoro è stato decisivo fin qui, e più lo sarà nel prosieguo delle danze bancarie. È stato già così per il blitz di Intesa su Ubi, che il ministro Roberto Gualtieri ha accolto con favore: mentre, sia detto nel ruolo di chi fa cronaca, avrebbe forse fatto meglio gli interessi del Paese con una condotta più dirigista, alla francese.



Così da far crescere i figli bancari dell'Italia che erano più fragili: non il secchione da anni già tra i primi in Europa per solidità e utili. Dirigista, Gualtieri, dovrà provare a esserlo ora, cercando di piazzare Mps a chi la vuole. Ma è un boccone molto meno appetitoso di Ubi. Siena ha un patrimonio sulle soglie minime raccomandate dalla vigilanza: tanto che la Bce ha chiesto di rimpinguiarlo con 700 milioni per autorizzare lo scorporo di 8 miliardi di crediti dubbi in passaggio al gestore pubblico Amco. Se ne parlerà in un cda del Monte attorno al 20 agosto, e la nuova fiche sarà a carico del Tesoro, che ha già il 68% della banca ed è l'unico possibile pagatore oggi. Entro ottobre, quando e se la qualità creditizia Mps sarà scesa su livelli più "investibili" per i rivali, verrà l'ora di disinnescare i rischi legali, che pure nessuno comprenderebbe. Ce n'è per quasi 5

miliardi nel bilancio, a fronte di riserve 10 volte inferiori: e proprio per evitare un allineamento delle due voci, che sarebbe micidiale, il cda giovedì ha votato unanime contro l'azione di responsabilità ad Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, per la contabilizzazione di 5 miliardi di derivati come Btp che li vede a processo a Milano per falso in bilancio e agiotaggio. Nel nuovo consiglio ha vinto quindi la linea della presidente Patrizia Grieco, più vicina al Pd, ed è stata sconsigliata l'iniziativa dell'ad Guido Bastianini, che per conto dei M5s la portava avanti.

Risulta da fonti bancarie che nelle ultime settimane il Tesoro abbia sondato Unicredit, ma anche Banco Bpm e Bper, sul dossier Mps: trovando reazioni fredde. La banca guidata da Jean Pierre Mustier, presa in contropiede dal blocco stabilito dalla Bce di erogare utili agli azionisti

in Europa che depotenzia il fresco piano Team '23, deve valutare ora l'inversione a U nella strategia «no fusioni» ripetuta da un anno e mezzo. La banca emiliana, invece, sarà impegnata circa un anno per raccogliere in Borsa circa 650 milioni (non è detto che sia agevole) per pagare le 532 filiali Ubi che rileverà da Intesa Sanpaolo, e poi integrarle. La pedina più libera di muoversi resta Banco Bpm: ha una buona rete molto "lombardo-veneta", non ha soci troppo forti che la ostacolano, e ha tutto l'interesse a crescere, per non finire mangiata come Ubi. Ma la sensazione prevalente è che neanche la banca guidata da Giuseppe Castagna sia ormai padrona del proprio destino: che dipenderà molto da come Gualtieri condurrà la partita Mps, e da come i vasi di ferro rimasti (Unicredit, Crédit Agricole, Bnp Paribas) interpreteranno il ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Patrizia
Grieco**
presidente
Mps



**Roberto
Gualtieri**
ministro
dell'Economia



REUTERS/ALFONSO GEMELLI

Il logo della Banca Monte dei Paschi di Siena sulla vetrina di una filiale della banca nella città toscana

1

L'impresa**UniCredit, finanziamento da 5 milioni per Gargiulo & Maiello spa**

Gargiulo & Maiello spa, azienda napoletana da oltre 50 anni leader nazionale nella distribuzione all'ingrosso di prodotti di profumeria, cosmetica ed igiene della persona, ha definito con UniCredit un'operazione di finanziamento da 5 milioni di euro, assistita dalle garanzie rilasciate da Sace nell'ambito del programma Garanzia Italia. La procedura per l'emissione della garanzia è stata completata digitalmente in poche ore. Gargiulo & Maiello spa, il cui fondatore Giuseppe Maiello è stato di recente nominato Cavaliere del lavoro, opera in vari canali di vendita: gestisce una piattaforma all'ingrosso con una rete di agenti che copre il territorio nazionale, tramite la controllata Europrogetto è titolare di una catena di 85 profumerie ad insegna "Idea Bellezza" presenti in tutta Italia ed è tra i principali player dell'e-commerce. Il finanziamento di UniCredit è finalizzato, in particolare, a sostenere le esigenze di capitale circolante previste in corso d'anno a causa dell'emergenza sanitaria e a promuovere l'apertura di 32 nuovi punti vendita in Italia a marchio "Idea Bellezza".



L'EUROPA, I FONDI (MA AI GIOVANI CHI CI PENSA?)

Senza programmazione l'enorme
flusso di denaro in arrivo rischia
di essere sprecato

Mentre i piani futuri
non dovrebbero trascurare
la tutela delle nuove generazioni

C'è una proposta al Senato,
approvarla sarebbe
un grande segnale...

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Enrico Giovannini**

Della vita di Antonio Serra, economista vissuto a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento, sappiamo ben poco. Sergio Ricossa, in un delizioso libretto (*Cento trame di classici dell'economia*, Rizzoli), ipotizzava che per scrivere il suo *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li Regni d'oro e d'argento dove non sono miniere*, Serra si fosse avvalso della sua grande personale esperienza monetaria. Di falsario. Il Trattato fu scritto in prigione, dove probabilmente era tenuto per ragioni politiche. La sua lezione, contraria al mercantilismo imperante dell'epoca, è di grande attualità. Il benessere è legato all'operosità dei popoli, non alla disponibilità momentanea di capitali. Le miniere sono l'impresa, il lavoro, la creazione di reddito. L'afflusso di oro e argento, successivo alla conquista dell'America, aveva impigrito le popolazioni dell'Europa meridionale, in particolare la Spagna, condannandole alla stagnazione, mentre nel resto d'Europa nasceva il capitalismo protestante. Serra, ricordava Ricossa, si opponeva all'eccessivo interventismo dello Stato e a manovre pubbliche «che mirassero a violentare il mercato».

Nessun tesoretto da spartire

Ora Serra non è certamente una lettura del premier olandese Rutte e degli esponenti dei Paesi frugali (che potrebbero approfittare per darci anche dei falsari) ma può aiutarci a riflettere un po' di più sui nostri guai e sulle opportunità che abbiamo davanti. In primo luogo, non dovremmo considerare la grande massa di risorse che avremo a disposizione, grazie all'Unione europea, alla stregua di una cornucopia, di un tesoretto da suddividere per non scontentare nessuno. O peggio per risarcire tutti. Non solo dal Covid (e questo va bene) ma anche per errori e colpe che con il virus nulla c'entrano. Gran parte dei capitali che affluiranno saranno stati presi a debito, e quindi andranno restituiti.

Una parte del debito comune emesso dall'Ue — un sostanziale passo avanti nella costruzione solidale della Comunità — sarà ripagato con la cessione di base imponibile (esempio plastic tax e carbon tax), cioè con potenziali risorse future, anche italiane, messe a disposizione di tutti. Non ci sono dunque pasti gratis. Anche i grants hanno giustamente la loro condizionalità.

Tutte le risorse di cui parliamo, in linea di principio e di fatto, appartengono alle prossime generazioni. E non a caso, il programma di investimenti da 750 miliardi, si chiama *Next Generation Eu*.

Dunque, la

prima cosa da evitare, è di cedere agli impulsi corporativi disseminati in tante dichiarazioni di questi giorni. E di non pensare che l'elevato ammontare delle risorse consenta di chiudere un occhio su cifre, anche piccole, che sembrano — a detta di chi le chiede — semplicemente indispensabili, irrinunciabili, giuste. E, soprattutto, trascurabili di fronte



all'ammontare di 209 miliardi. «Che cosa volete che siano due miliardi se vi apprestate a riceverne cento volte in più?».

Questo ragionamento ci porterebbe dritti al disastro. Rischia di finanziare il passato, non l'investimento sul futuro. Salvaguardare per qualche tempo un'attività decotta, anziché promuoverne una che ha futuro. Trasferire reddito, non crearlo. Illudersi che lo Stato riesca dov'è fallita l'impresa privata. E un tale errore rappresenterebbe una sicura condanna per i nostri giovani, cioè dei nostri figli e nipoti che non possono minacciare blocchi delle città, non inscenano proteste contro questa o quella misura di politica economica. Non rappresentano una constituency elettorale. Contano zero.

Meno tasse e più deficit?

In questa prospettiva anche ridurre il peso della tassazione sul lavoro, usando i fondi europei, è un non senso. Per evitare che scatti, insidiosa, la sindrome *de li regni d'oro e d'argento dove non sono miniere*, va detto chiaramente che manovre di questo tipo vanno finanziate sul bilancio nazionale. Matteo Salvini, parlando in Senato dopo le comunicazioni del premier Conte sull'esito del vertice di Bruxelles, ha detto che i voti della Lega non mancheranno se il governo varerà la flat tax.

«Se hanno trovato i soldi, 200 miliardi, la proposta di flat tax che per noi è fondamentale ne vale appena 13 miliardi». Dunque, che ci costa?

Il peggior danno alle prossime generazioni sarebbe tagliare le tasse in deficit, come purtroppo fatto nel passato da governi di destra e di sinistra, anche recentemente. Se si ritiene necessario riordinare la fiscalità, obiettivo assolutamente condivisibile, lo si faccia con i soldi di questa generazione e in un'ottica moderna. In linea con il *Green new deal* europeo che non è una spruzzata di «verde» sul solito modo di fare business, ma — come dice la Commissione europea — una nuova strategia di crescita. Per esempio, si dica quali spese inutili tagliare (ma chi ne parla più?) o come accelerare la diminuzione dei 19 miliardi annui di sussidi dannosi dal punto di vista ambientale che per legge vanno azzerati entro il 2025.

Fretta e obiettivi

Se poi abbiamo davanti un'occasione storica, possibile che l'unico criterio da seguire sia quello di decidere in fretta? Il rischio reale è che la fretta sia una cattiva consigliera e si finisca per ascoltare troppo le istanze delle categorie. Tutte

legittime, per carità, ma non tutte traducibili in un buon investimento per il futuro. L'importante è fare bene. I fondi europei verranno distribuiti nell'arco temporale tra il 2021 e il 2025. La qualità e la serietà dei progetti farà la differenza. E la deve fare soprattutto per le prossime generazioni.

Dunque, l'analisi sull'impatto degli investimenti sul benessere futuro, sulla sostenibilità sociale e ambientale delle misure, saranno le prove più importanti da superare. Le regole per dichiarare accettabili i progetti sono giustamente stringenti. Prevedono una valutazione d'impatto ex ante sulle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile dei singoli progetti, mentre il loro contributo alla transizione ecologica e alla digitalizzazione è una preconditione per essere valutati.

Dunque, la politica dovrebbe discutere, prima di tutto, di come pensa di dotarsi di strumenti adatti per fare proposte sensate. Quali strutture pubbliche dovrebbero fare le valutazioni. Quali procedure si intendono seguire. In particolare, si dovrebbe decidere se adottare una valutazione dell'impatto intergenerazionale. Sarebbe una novità straordinaria, un incredibile salto di qualità del Paese. E dunque decidere di avviare finalmente la discussione sulla proposta di riforma costituzionale che giace in Parlamento per introdurre il principio dell'equità intergenerazionale alla base dello sviluppo sostenibile. Il presidente del Consiglio Conte aveva inserito il tema nel discorso programmatico per la fiducia del suo secondo governo. L'approvazione in prima lettura della legge costituzionale da parte del Senato entro la fine dell'anno sarebbe un segnale forte all'Italia, ma anche all'Europa. Una vera svolta.

Diciassette associazioni giovanili, attraverso *futuranetwork.eu*, hanno lanciato l'idea degli Stati generali dei giovani. «La pandemia — si legge nel loro documento — ha inasprito le disuguaglianze sociali e geografiche preesistenti. Al contempo, ci troviamo dinanzi una fase di transizione che presenta nuove opportunità che potrebbero, se sfruttate con lungimiranza e prontezza, riportare al centro dell'attenzione temi quali gli investimenti nella scuola e nella ricerca, l'occupazione giovanile, la necessità di uno sviluppo che si concentri sui temi della sostenibilità e dell'innovazione». Speriamo vengano ascoltati.

Non sono una lobby. Non offrono in cambio dei voti, né relazioni di potere, ma solo l'impegno a cambiare l'Italia. Altri, loro coetanei, se ne sono semplicemente andati. Cercando altrove le miniere del loro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cancelliera
Angela Merkel
Determinante
nel negoziato
sul Recovery
Fund



Premier

Giuseppe Conte
ha incassato un grande
successo in Europa



Frugal Four

Il premier olandese
Mark Rutte, leader
dei «Paesi Frugali»



I MINISTRI PREPARANO LE RICHIESTE PER IL RECOVERY. CONFINDUSTRIA PIEMONTE: "NIENTE CONTRIBUTI A PIOGGIA"

Decreto agosto, ecco il bonus consumi

Nuovo pacchetto da 2-3 miliardi dopo vacanze, auto, ristrutturazioni. Covid, rissa sui tagli ai treni

Con il «Decreto agosto» arriverà un nuovo «bonus», che incrocerà gli incentivi all'uso della moneta elettronica con gli sconti su deter-

minate fasce di prodotti e servizi che spaziano da vacanze, auto, bici e ristrutturazioni. Intanto i ministri preparano le richieste per il Recovery Fund. **SERVIZI - PP. 2-7**

Corsa ai bonus Altri 2-3 miliardi per i consumi

Allo studio sconti su elettrodomestici, vestiti e ristoranti
Il «dl Agosto» li lega all'uso di bancomat e carte di credito

**L'obiettivo del governo
è sostenere i settori
più colpiti dalla crisi
innescata dal Covid**

**Sono state 970 mila
le famiglie che hanno
ottenuto il contributo
per le baby sitter**

PAOLO BARONI
ROMA

Una pioggia di bonus, sconti e incentivi così non si era mai vista. E poco alla volta, superati impicci e trappole burocratiche, questi nuovi sconti non solo iniziano a funzionare ma piacciono (e pure tanto) agli italiani. Anche perché contribuiscono ad alleviare i bilanci familiari in una fase certamente non facile come questa.

Col «Decreto agosto» a giorni arriverà un nuovo «bonus», che incrocerà gli incentivi all'uso della moneta elettronica con gli sconti su determinate fasce di prodotti e servizi: il ministero dello Sviluppo punta, in particolare, a sostenere le vendite di elettrodomestici e l'abbigliamento, mentre il vicesegretario dell'Economia Laura Castelli punta ad aiutare anche bar e ristoranti. Questi ultimi potrebbero essere beneficiari anche dei un «bonus filiera Italia» proposto dal ministro delle Politiche agricole Teresa Bellanova (5mila euro da destinare ai 180 mila esercizi

pubblici attivi da utilizzare esclusivamente per l'acquisto di prodotti made in Italy.

La corsa agli sconti

Per quanto riguarda i bonus già attivi in cima alla classifica di gradimento c'è quello legato alle vacanze, che stando all'annuncio dato ieri dal ministro Franceschini ha superato il muro del milione di beneficiari, con 140 mila famiglie che l'hanno già utilizzato. Subito dopo si piazza il «bonus baby sitter» (o in alternativa il bonus per i centri estivi) il cui importo col decreto Rilancio è passato da 600 a 1200 euro per ogni nucleo familiare: in questo caso le domande andavano presentate entro il 31 luglio e stando ai primi dati raccolti dall'Inps che gestisce questa pratica per conto del ministero della Famiglia i beneficiari sono ben 970 mila.

Atteso da settimane, e spinto da una campagna pubblicitaria particolarmente intensa da parte di concessionari e case produttrici, è partito molto bene anche l'incentivo a favore dell'acquisto di auto e veico-

li a basse emissioni. Tant'è che in due giorni sono state definite 6 mila pratiche (3mila nelle prime due ore) arrivando a impegnare già un sesto delle risorse disponibili, ed ora già di pensa a rafforzare anche questa misura.

Giovedì il Consiglio dei ministri

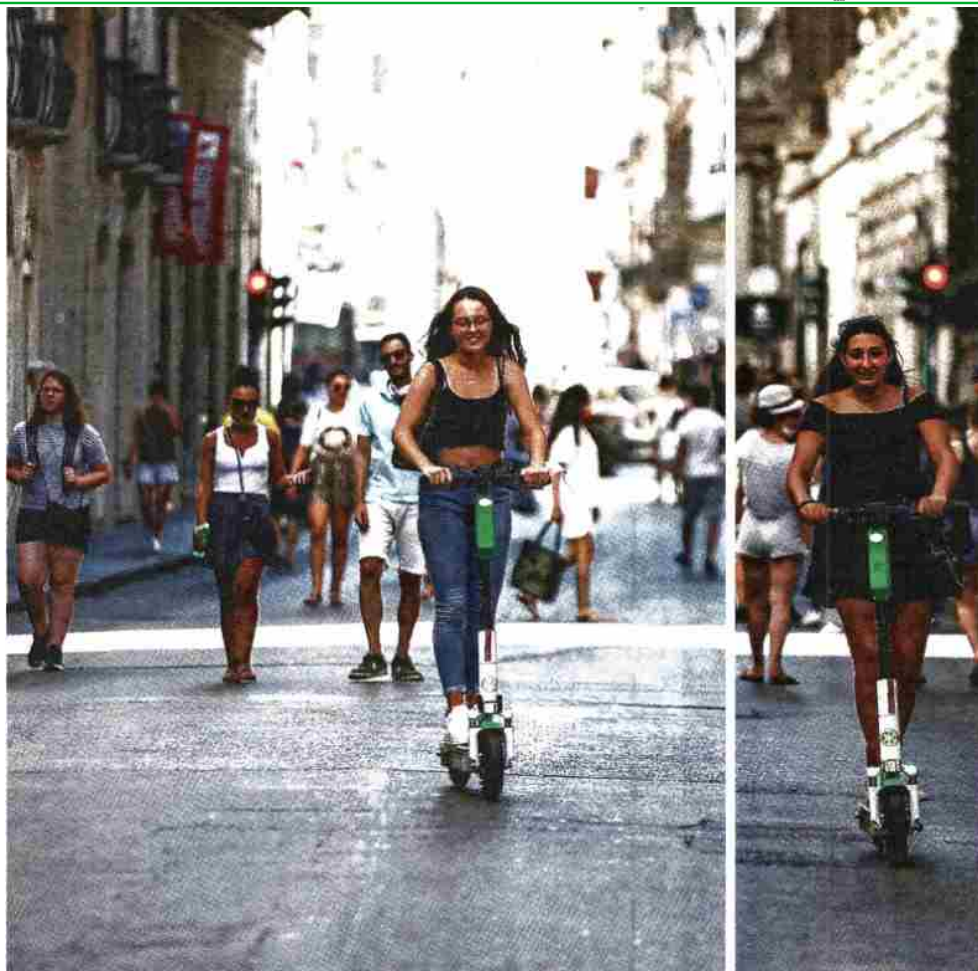
Quanto al «Decreto Agosto», che potrebbe vedere la luce tra giovedì e venerdì, il governo è intenzionato a stanziare 2 miliardi, se non addirittura 3, per cercare di dare un'ulteriore spinta ai consumi, in particolare nei settori che più di altri stanno soffrendo per la crisi innescata dal coronavirus. Oltre a bar e ristoranti si starebbe va-



lutando così la possibilità di incentivare con uno sconto a carico dello Stato gli acquisti di abbigliamento o elettrodomestici effettuati entro il 31 dicembre utilizzando forme tracciabili di pagamento, come carte di credito e bancomat. In pratica si tratta di rispolverare il vecchio pacchetto di proposte che comprendeva anche la lotteria degli scontrini e che è stato accantonato subito dopo l'esplosione della pandemia focalizzando gli incentivi su alcuni comparti anziché prevederli in maniera indistinta per ogni tipo di spesa.

L'idea del governo è quella di favorire innanzitutto le fasce di reddito medio basse ma se verranno individuate le risorse necessarie è anche possibile che non vengano fissati limiti di reddito. Ancora da stabilire, invece, il meccanismo di sconto, se attraverso una card o con rimborsi direttamente ai contribuenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA



le notizie che contano...

L'INNOVAZIONE NISSAN
ARRIVA IN CITTÀ.

Venerdì, 31 Luglio 2020

cerca...

HOME ECONOMIA POLITICA CRONACA SANITÀ AMBIENTE ATTUALITÀ EVENTI E CULTURA SPORT LA REDAZIONE

Home > Economia

ITS the future

OCCUPABILITÀ

ENTRO UN ANNO

SI SCRIVE ITS

estra

ECONOMY WEB

LUCE

LA CERTEZZA DEL RISPARMIO

ATTIVA ORA

Banca Intesa, Ubi, Bper: ad Arezzo impatto su mille lavoratori

VENERDÌ, 31 LUGLIO 2020 07:39. INSERITO IN ECONOMIA



Scritto da **Guido Albucci**

Intesa Sanpaolo conquista Ubi: nasce il settimo gruppo bancario europeo

Banca Intesa si è assicurata la maggioranza del capitale di **UBI Banca**, che nella nostra provincia e in gran parte della Toscana vuol dire la ex **BancaEtruria** e a Firenze la ex **Banca Federico del Vecchio**. Ma quali potrebbero essere le ripercussioni nell'aretino?

Ha infatti avuto successo, con l'acquisizione di più dei due terzi del capitale UBI, l'Ops - Offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa nel febbraio scorso; un'iniziativa, questa, che coinvolge anche BPER-Banca Popolare dell'Emilia Romagna, dato che ad essa Intesa venderà 532 filiali di UBI, in gran parte nel nord Italia e nelle Marche, ma anche da noi. Dopo tutti i passaggi normativi e tecnici ancora necessari, forse già entro fine anno nascerà un colosso da più di centomila dipendenti, la nuova **Banca Intesa**, e una nuova BPER, con quasi 1.800 filiali, più grande di UBI oggi, che prenderà appunto il posto di questa, come 3/4^ **banca italiana**.

"Così - commenta **Fabio Faltoni**, segretario provinciale coordinatore della **FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani** - come primo **sindacato** in Italia tra i dipendenti di **banca**, lasciamo ora da parte tutte le altre considerazioni per concentrarci sulle ricadute che questa grande operazione avrà sui dipendenti che lavorano nella nostra città e provincia e in Toscana, e sui clienti e nei nostri territori".

Innanzitutto, facciamo il quadro della situazione.

"In Toscana, Intesa ha circa 280 filiali, UBI 90 e BPER poco più di 30; nella provincia di



ARTICOLI CORRELATI



Intesa Sanpaolo conquista Ubi: nasce il settimo gruppo bancario europeo

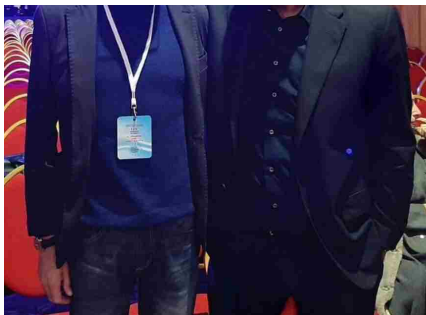


UBI Banca e Uai, firmato un accordo per finanziare le imprese artigiane



L'antitrust dice sì all'ops di Intesa Sanpaolo su Ubi: ma ceda oltre 500 sportelli

Arezzo, su un totale di 180 agenzie, UBI ne ha 36 (ex Etruria + una IwBank), Intesa 34, BPER solo due (in città e a S. Giovanni Valdarno). Però, per quanto riguarda il Gruppo bancario UBI (UBI Banca e la società UBISS – Sistemi e Servizi), ad Arezzo ci sono anche gli uffici di via Calamandrei e di Corso Italia. In totale, il Gruppo UBI ha nella nostra provincia circa 600/650 dipendenti (la gran parte nel Comune); se a questi aggiungiamo i dipendenti di Intesa e anche di BPER, possiamo ben dire che questa operazione bancaria avrà un impatto - diretto e indiretto - su un migliaio di lavoratori della nostra provincia, cioè sulla metà circa del totale dei bancari presenti".



Emergenza Covid-19: UBI Banca e Cooperfidi Italia sostengono il terzo settore



Massiah: "Monopolio non appropriato per territorio. Imprenditori chiedono competizione bancaria" Ar24Tv

ECONOMIA

Luglio 2020

Banca Intesa, Ubi, Bper: ad Arezzo impatto su mille lavoratori

Confcommercio, Dalla Ragione: "Massima attenzione effetti crisi sull'imprenditoria femminile"

"Premio Fedeltà al Lavoro e Sviluppo Economico", premiate anche le aziende di Coldiretti

Intesa Sanpaolo conquista Ubi: nasce il settimo gruppo bancario europeo

Valtiberina, edilizia in allarme: chiusi tutti i siti per inerti. Marsupini: "Grossi disagi"

Preoccupazioni?

"Molte. Per la preoccupazione e l'incertezza che aleggia fra i lavoratori, che dopo nemmeno tre anni dall'entrata in UBI si ritrovano in mezzo ad una nuova fusione, è lecito chiedere alle due banche coinvolte di scoprire le carte prima possibile, ad esempio: quante e quali filiali passeranno da UBI all'una o all'altra banca; se sono previste chiusure di sportelli; come BPER vorrà strutturarsi nel territorio aretino, se solo con filiali o anche con uffici e direzioni territoriali; cosa si dice del centro direzionale di via Calamandrei, della società UBISS (più di cento lavoratori ad Arezzo), dei vari uffici in città e di IwBank; che garanzie sulla mobilità dei lavoratori.

Insomma, è il momento per le banche di mettere le carte sul tavolo; i dipendenti, i clienti, i territori, Arezzo e la provincia meritano grande attenzione.

La FABI-Federazione Autonoma Bancari Italiani, il primo sindacato in Italia fra i dipendenti di banca - conclude Faltoni - è pronta ad affrontare fin da subito tutte le questioni e le nuove sfide, per la tutela di tutte le lavoratrici e i lavoratori, però che nessuno pensi di fare il furbo".

Tags: Ubi Banca FABI Intesa Sanpaolo



Guido Albucci

Di tante passioni, di molti interessi. Curioso per predisposizione, comunicatore per inclinazione e preparazione

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.